SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

334ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 5 OTTOBRE 1970

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 17195

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 17195

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, recante provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica ed alla produzione » **(1325)**:

PRESIDENTE . . . . . 17205 e *passim*
ALBARELLO 17229
* ANDERLINI . . . . . 17221 e *passim*
* BANFI 17220
BELOTTI 17228
DI PRISCO 17234
FADA, *relatore* 17195, 17228
FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro* . . . 17211 e *passim*
* FORMICA, *relatore* 17201
FORTUNATI . . . . . *Pag.* 17228
FUSI 17226
LI VIGNI 17224, 17237
LOMBARDI 17236
MADERCHI 17225
MAMMUCARI 17227
MARTINELLI 17228
* MENCHINELLI 17227
NALDINI 17233
PERNA 17226
PRETI, *Ministro delle finanze* 17207
RICCI 17205
SEMA 17228, 17231
VENTURI Lino 17235

Votazione nominale simultanea . 17232, 17233

INTERROGAZIONI

Annunzio 17237
Annunzio di risposte scritte 17237

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

L I M O N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Biaggi per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

DI BENEDETTO, TANSINI e BUZIO. — « Modifica dell'articolo 351 del codice di procedura penale, concernente il diritto di astenersi dal testimoniare determinato dal segreto professionale » (1336).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, recante provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica ed alla produzione » (1325)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, recante provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica ed alla produzione ».

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Fada.

F A D A , *relatore.* Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in vista finalmente della conclusione di queste giornate piene di un dibattito intenso per ritmo, estensione ed impegno, che ha riproposto attraverso le sfaccettature della congiuntura tutti i temi nodali della nostra situazione strutturale socio-economica nella prospettiva di quelle linee politiche profondamente divergenti e al limite incompatibili che caratterizzano le forze protagoniste della lotta politica e parlamentare, mi sia consentito innanzitutto di rivolgere un ringraziamento che nel mio animo, così come lo sento in questo momento, non è di consueta formalità, a tutti indistintamente i 34 oratori intervenuti nella discussione, sempre stimolanti nelle loro osservazioni, sempre cortesi nel loro dissenso; ringraziamento riconoscente per coloro che, come i senatori Li Vigni, Fortunati, Belotti, Trabucchi e Banfi — per citare quelli che ricordo — con benevolenza hanno voluto annotare l'obiettività e la positività della nostra fatica di relatori che ha trovato nel personale delle Commissioni e in particolare di quella finanze e tesoro la più sollecita e cordiale collaborazione, particolarmente apprezzata per la situazione di emergenza in cui siamo stati costretti a lavorare e concludere.

Dirò subito che la mia replica, che desidero e spero di contenere in brevi limiti, nonostante l'ampiezza dei temi accennati o approfonditi nel corso del dibattito, si restringe alla questione di carattere generale che il decreto implica e ai problemi relativi al ti-

tolo I, in quanto successivamente l'amico e correlatore senatore Formica affronterà la replica alle questioni concernenti più specificatamente i titoli II e III e i problemi del Mezzogiorno.

Mi preme notare subito che la stessa opposizione, attraverso ad esempio la parola del senatore Fortunati, non ha potuto non riconoscere l'apertura dialettica, la disponibilità della maggioranza ai contributi costruttivi tendenti ad un reale miglioramento del testo del decreto. E del resto, come ha opportunamente rilevato il senatore Banfi, è la stessa maggioranza che rivendica il diritto-dovere ad un riesame critico e ad una collaborazione dialettica nell'elaborazione delle leggi con il Governo che essa esprime. Nè mi sembra che ci sia proprio molto da meravigliarsi, come è stato fatto, che su temi e problemi di tale portata quali quelli affrontati nel decreto ci possano essere stati o possano permanere nella maggioranza o addirittura all'interno dello stesso Governo delle difformità di valutazione e delle preferenze. Nessuno di noi presume che sia facile o agevole trovare la risultante nel fascio di linee intersecantesi quale è quello di una coalizione di forze politiche ognuna marcatamente caratterizzata da molteplici peculiarità ideologiche, storiche, elettorali o ambientali. E credo che si debba una buona volta far giustizia di tutta una serie di luoghi comuni del qualunquismo non soltanto nostrano che vorrebbe attribuire sempre e comunque queste difficoltà alla nostra incapacità ed insufficienza, senza tener conto di quei dati oggettivi che sono propri di un regime democratico ampiamente diversificato.

Il Dawson, nel suo saggio sulla teoria economica dell'azione politica in democrazia, osserva: « Se il Governo può ottenere l'appoggio di una maggioranza solo adottando una serie di politiche svolte in un'ampia gamma di punti di vista, queste politiche tendono a cancellarsi l'una con l'altra e la capacità netta del Governo di risolvere problemi speciali è modesta ». Ognuno di noi è conscio di questa modestia, dei nostri limiti oggettivi. Ma, se ce ne fosse stato bisogno, questo dibattito ha ancora una volta dimostrato che le forze più omogenee che esistono nella nostra realtà politica, in questo Parlamento, per dar vita ad una maggioranza sono ancora quelle del centro-sinistra. Anche attraverso questo dibattito, quindi, se lo vogliamo giudicare con occhio spregiudicato ma obiettivo, abbiamo acquisito la riprova che il centro-sinistra è la via obbligata perchè in concreto non esiste in questo momento una via migliore per poter portare avanti, sia pure lentamente, sia pure faticosamente, il processo di trasformazione delle nostre strutture economiche e sociali.

Mentre ascoltavo stamane l'interessante, abile, direi flautato intervento del senatore Chiaromonte mi è venuta spontanea qualche osservazione. Non saremo certo noi a dolercene che sia caduto, che stia cadendo il clima del muro contro muro, che la lotta politica e parlamentare si possa svolgere anche da noi in un clima civile e tollerante, che il Parlamento nel suo complesso, in tutto il suo complesso, contribuisca effettivamente e concretamente alla elaborazione della leggi nel dibattito-confronto e nel voto, superando le pregiudiziali permanenti dei no aprioristici dell'opposizione a qualsiasi cosa venga proposta dal Governo o dalla maggioranza. Però credo, lealtà per lealtà, che non sia interesse di nessuno, soprattutto non sia interesse del Paese, che si propongano delle grosse confusioni in cui non si riesca più a determinare dove stia la maggioranza e dove l'opposizione perchè queste possono benissimo scambiarsi di ruolo o di responsabilità. Non c'è dubbio che la vita non è immobile; così come del resto nel più vasto ambito delle relazioni internazionali il sorgere minaccioso dell'astro cinese modifica il clima e la sostanza oggettiva dei rapporti russo-americani, non ci vedo proprio nulla di strano, nulla di scandalizzante, al di là delle polemiche strumentali, che qualcosa del genere o quanto meno direttamente comparabile possa avvenire o stia avvenendo anche da noi. Non è detto che ciò sia necessariamente negativo, anzi può essere positivo nella misura in cui concorre a fare avanzare lo sviluppo civile e sociale dei lavoratori e di tutto il Paese, a patto però che nessuno si illuda nè dimentichi che una convergenza oggettiva su deter-

minati problemi o frutto di determinate situazioni basti a cancellare reciproche, precise e profonde distinzioni di principio, di strategia e di metodo; a patto però che sia rispettata la lettera e lo spirito dei nostri istituti democratici; a patto soprattutto che si sia ben consci che la maggioranza, pur sapendo bene, senatore Fortunati, che deve fare i conti con tutti, ha una sua linea elastica, disponibile, ma delimitata da precisi confini che essa stessa ha accettato di porsi.

Il senatore Li Vigni, con cortese ma sottile malizia, ci ha rimproverato che la nostra analisi degli elementi oggettivi su cui si fonda l'attuale congiuntura (analisi che egli del resto non ha contestato) è una analisi un po' accademica, staccata dalla realtà della vita sociale di questo momento.

Per concretizzarla quindi bisognerebbe calarla nel problema del rapporto congiuntura-riforme. E il tema, via via ripreso da vari oratori e dall'intervento intelligente del senatore Fortunati, si è allargato (per usare le parole del senatore Trabucchi) al dialogo sui massimi temi della società e dell'economia. Le dirò subito, senatore Fortunati, che per la mia preparazione professionale e per il tipo della mia cultura in questo dialogo non posso che ascoltare o al massimo obiettare quando non riesco a coglierne tutte le implicazioni. A me sembra comunque che nessuno di noi abbia inteso o intenda sottovalutare nei suoi aspetti culturali, sociali ed economici il nesso strettissimo, vincolante direi, che lega la congiuntura e la struttura, la congiuntura e le riforme, nella genesi strutturale di molti degli attuali aspetti congiunturali. Basterebbe riferirsi a quanto detto dai senatori Belotti, Segnana e Andò, per esempio. Nella nostra relazione abbiamo tentato di evidenziarlo ma sembra purtroppo senza molta fortuna. Non si può quindi dire: dopo superata la congiuntura avvieremo il discorso sulle riforme. Senza scomodare le ripetute e autorevoli dichiarazioni del presidente Colombo e quelle altrettanto autorevoli del ministro Ferrari-Aggradi, abbiamo scritto anche noi modestamente, concludendo la nostra relazione, che è evidente che l'efficacia delle disposizioni del decreto potrà concretamente manifestarsi e realizzarsi nella misura e soltanto se non verrà meno la volontà politica della maggioranza e la responsabilità dell'opposizione di avviare contestualmente alla applicazione delle norme la realizzazione di quelle riforme di struttura precedentemente indicate di cui la ripresa economica è premessa e condizione.

Così scrivevamo. E del resto il tema è stato approfondito con lucidità nell'intervento del senatore Belotti. È per questo che il dialogo sui massimi sistemi, la speculazione sul rapporto tra produttività e benessere o sul rapporto tra sviluppo e concentrazione hanno certo grande importanza culturale e possono aprire feconde prospettive politiche ed economiche, ma mi sembra escono dall'ottica modesta, limitata e immediata che il decreto si propone, qual è quella di correggere *hic et nunc*, direbbe il senatore Trabucchi, i seri squilibri che minacciano di ingrossarsi a valanga, e predisporre delle solide basi per correggere gli squilibri di struttura.

I colleghi dell'estrema sinistra mi consentano di dire, senza spirito polemico, che forse senza volerlo è riemersa nel dibattito, in particolare attraverso le loro sottolineature, una caratteristica comune nell'approccio ai problemi che ci stanno di fronte: un desiderio di globalità che sconfina a volte purtroppo nella astrattezza. Introdurre dei cambiamenti sostanziali poco per volta, empiricamente, è certo per noi, per tutti noi, più disagevole che per gli anglosassoni o per gli scandinavi per esempio; si aspira sempre a fare le cose con il metodo del perfezionismo, senza accorgersi che, quando sono finalmente finite in tutti i loro particolari, le condizioni oggettive della lotta politica-sociale si sono forzatamente spostate in avanti. Ecco perchè mi sembra estremamente lucida e serrata l'argomentazione dei senatori Banfi, Trabucchi e Belotti. Se la diagnosi congiunturale è esatta, la discussione ha senso se si pone in rapporto ai rimedi specifici che il decreto indica per correggerla, e non già in rapporto a provvedimenti anticipatori della riforma fiscale o sanitaria o della casa, i cui effetti sul mercato non possono evidentemente essere immediati e quindi risolutivi per queste difficoltà.

Non vorrei ripetere cose che abbiamo già scritto nella relazione. Non c'è dubbio comunque che la linea di alternativa fiscale proposta dai comunisti ha una sua logica. Anche qualcuno di noi ha avuto delle perplessità e non le abbiamo certo taciute. È materia opinabile, ma potete forse negare che anche le valutazioni in contrario, di possibili riflessi cioè sulla struttura della nostra industria automobilistica e quindi sull'occupazione, abbiano un fondamento ed una loro logica? Non è possibile avere la prova sperimentale anticipata, così che non ci sembra che, optando, in dubbio, per la soluzione proposta, sia proprio necessario derivarne tutte le accuse che abbiamo sentito qui di provvedimento punitivo per le classi popolari, di logica di classe e così via.

Consentitemi anche una piccola annotazione. Mi pare che il solo senatore Trabucchi abbia dato atto al Governo che per la prima volta un aumento di prezzo per la benzina non ha coinvolto anche l'aumento dei combustibili per il riscaldamento ed il trasporto delle merci. Dato il tempo, chiedo scusa a tutti gli oratori intervenuti nel dibattito se sugli aspetti apparsi più marginali o meno contrastati, quali l'aumento di imposta sugli alcoli, sull'IGE e sulle tasse di bollo e di concessione, mi riservo eventualmente di intervenire in sede di esame degli articoli o di eventuali emendamenti, anche perchè credo che debba essere affrontata con sufficiente chiarezza una questione per la quale il senatore Soliano ha parlato addirittura di un tentativo di coprire la verità e del fatto che è necessario che ognuno assuma le sue responsabilità.

Ebbene, senatore Soliano, per quel poco che ci può riguardare, i relatori sono qui pronti ad assumere tutte le loro responsabilità. Intendo riferirmi alla questione del pagamento differito dell'imposta di fabbricazione e dell'IGE su prodotti petroliferi. La questione ha finito per assumere nel dibattito una rilevanza certo sproporzionata per tutti i suoi risvolti polemici e scandalistici. Ne hanno parlato i senatori Li Vigni, Fortunati, Anderlini, Trabucchi, Buzio ed altri, ma soprattutto il senatore Soliano. Il succo del discorso dell'opposizione di sinistra è sostanzialmente questo: mentre si spremono le tasche di tutti i cittadini — cito le parole esatte — non solo si lasciano i soldi prelevati dalle tasche degli automobilisti tranquillamente per sei mesi nelle mani delle società petrolifere, ma si concede loro un abbuono di 120 giorni all'anno al 5 per cento, cosicchè (si sono fatti anche dei conti) c'è una perdita annua per l'erario di 8 miliardi e 200 milioni.

Sia ben chiaro che nè io nè il mio collega Formica abbiamo alcuna intenzione di fare i difensori d'ufficio delle società petrolifere, non fosse altro perchè tali società, siano esse private o pubbliche, non sono certo delle istituzioni filantropiche. Del resto, per rendersene conto basterebbe leggere il recente libro di Duno, che pare la sappia lunga, su « Petroli e potere ». Ma l'andamento della discussione sull'argomento in sede di Commissione finanze e tesoro, soprattutto dopo le comunicazioni del Ministero delle finanze, ha generato in tutti, anche nella maggioranza, uno stato di perplessità da cui ha preso l'abbrivo lo scandaletto, così che ho ritenuto fosse dovere dei relatori, sia pure con il tempo e gli strumenti limitati a disposizione, tentare di vederci chiaro.

Come ha ricordato il senatore Soliano, a prescindere dai precedenti fascisti del 1927 che tra l'altro si riferiscono ad una fattispecie indiscutibilmente diversa, la facilitazione dei pagamenti differiti da parte delle società petrolifere è nata con decreto nel 1963 e limitata alla sola AGIP. Ma poichè in un Paese come il nostro c'è sempre chi sostiene che la legge deve essere uguale per tutti, soprattutto quando la legge fa giuoco, pochi mesi dopo la facilitazione finì praticamente per essere estesa a tutte le società.

Successivamente nel 1967 in sede comunitaria si stabilì di accordare a tutti gli operatori economici dei Paesi della Comunità la facoltà di dilazionare il pagamento del dazio doganale ed ovviamente delle sovrimposte di confine. In conseguenza di questa decisione presa in sede comunitaria è nata la nostra legge 28 marzo 1968 che riconosce la facoltà al Ministro delle finanze di accordare, di concerto con il Ministro del tesoro, il pagamento differito indicando con decreto annuale

modalità e termini con cui deve essere compiuta l'operazione.

Tale pagamento comunque deve avvenire entro 90 giorni pagando l'interesse al tasso annuo del 5 per cento, con esclusione dal pagamento dell'interesse dei soli primi 30 giorni all'anno. Se si va a controllare concretamente ed effettivamente quello che avviene si constata che nel momento stesso in cui il grezzo passa la barriera doganale all'interno delle singole raffinerie per finire nei cosiddetti depositi nazionalizzati, in quel preciso momento, quantitativo per quantitativo, viene compilato il cosiddetto modulo 1/4 che è una specie di cambiale i cui termini — di 90 giorni — decorrono da quel preciso momento.

In definitiva l'obbligo di imposta nasce nel momento di estrazione — si badi bene: di estrazione — del prodotto dalla raffineria e i termini di pagamento (90 giorni) decorrono da quel preciso istante.

F O R T U N A T I . Come in tutte le imposte di consumo.

F A D A , *relatore*. Ho parlato di estrazione.

F O R T U N A T I . Ma è la stessa cosa.

F A D A , *relatore*. Parliamo di estrazione, non di consumo.

Quindi l'aumento di imposta sulla benzina, come tutte le tasse sui prodotti petroliferi, finisce materialmente nelle casse dello Stato al massimo dopo 90 giorni. Entro tale termine, anche se le compagnie non l'avessero venduta al consumatore... (*Interruzione del senatore Fortunati*). Anche se qualche gestore dovesse nel frattempo fallire o comunque non pagare la compagnia, lo Stato ha già incassato quanto gli spetta a titolo di imposta.

F O R T U N A T I . Ma tutte le imposte di consumo sono così, tutte!

F A D A , *relatore*. Abbia pazienza, senatore Fortunati: le imposte di consumo sono un'altra cosa; questa è un'imposta di fabbricazione.

F O R T U N A T I . Ma è la stessa cosa!

F A D A , *relatore*. Sto discutendo di un problema visto qua sotto un altro profilo, non mi sto chiedendo, comunque, se sono o non sono la stessa cosa.

Concludendo, la *ratio* della legge si fonda su questo complesso di elementi: 1) l'onere derivante dall'obbligo imposto dallo Stato di immobilizzare notevoli giacenze di carburante sufficienti a porre al riparo l'economia e la difesa nazionale da evenienze straordinarie incidenti sulla possibilità di approvvigionamenti dei prodotti; 2) l'onere derivante da una specie di rischio e funzione esattoriale; 3) decisioni a livello comunitario, trasferite — si noti bene — recentemente per tutti i prodotti e non solo per i prodotti petroliferi nella legge-delega che è stata votata il 2 febbraio 1970, il cui articolo 15 dà facoltà al ricevitore doganale di consentire il pagamento differito delle imposte per un periodo di 30 giorni senza interesse. Lo stesso articolo conferisce la facoltà al Ministro delle finanze, di concerto con quelli del tesoro e del bilancio, di autorizzare in via generale la concessione di una dilazione di pagamento fino a 180 giorni, con pagamento di un interesse al tasso annuo del 5 per cento, con l'esclusione sempre dei primi 30 giorni.

Se vogliamo poi guardare un pochino fuori casa accertiamo che in Francia, per esempio, pagano dopo 80 giorni al tasso dell'1,5 per cento oppure entro 105 giorni col tasso del 5,5 per cento; in Germania dopo 55 giorni senza interesse; in Austria dopo 65 giorni senza interesse; in Norvegia dopo 105 giorni senza interesse; in Belgio dopo 22 giorni senza interesse; in Olanda, senatore Fortunati, in Finlandia e in Svezia, per esempio, l'obbligo di imposta non nasce al momento dell'estrazione del prodotto dalle raffinerie, ma al momento in cui il prodotto viene venduto al consumatore e il suo pagamento deve avvenire dopo un minimo di 13 giorni ed un massimo di 80 giorni senza interesse.

Allo stato attuale dei fatti, pertanto, tutte le affermazioni fatte (di pagamento dopo 120 giorni, di interessi ridotti dal 5 al 3,5 per cento, di perdite per l'erario di 8 miliardi e

200 milioni, di 492 miliardi trattenuti dalle società petrolifere) sono, a nostro avviso, semplicemente infondate e probabilmente sono nate da una serie di equivoci. Sembra però che lo scandaletto, pur con tutta la buona volontà, proprio non si riesca a montarlo.

F O R T U N A T I . Sono cose che ha dichiarato il Governo in Commissione; quindi deve rivolgersi al Governo e non a me.

F A D A , *relatore.* Senatore Fortunati, io le sto dicendo quello che sono riuscito ad accertare; vedrà che il Governo saprà risponderle per la sua parte.

Diversa, evidentemente, è la questione dei bilanci delle società petrolifere, ma non spetta certo ai relatori pronunciarsi in materia.

I senatori Deriu e Pirastu già in Commissione ed anche il senatore Raia qui in Aula hanno sollevato il problema della costituzionalità dell'articolo 33 in rapporto alle disposizioni dello statuto regionale della Sardegna — e la questione pare, da una notizia, che riguarderebbe anche la Sicilia — in quanto, a loro avviso, non sarebbe possibile con legge ordinaria modificare le previsioni degli articoli 8, 47 e 54 dello statuto regionale sardo. Senza voler tediare i colleghi con riferimenti analitici, che del resto ho qui, dirò in sintesi che la questione era già sorta con il decreto-legge 18 novembre 1966, il cui articolo 80 recita: « I proventi derivanti dall'applicazione del presente articolo e dalla applicazione del decreto, destinati a sopperire agli oneri dipendenti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966, sono riservati esclusivamente all'erario dello Stato ».

Se si controlla l'attuale dizione dell'articolo 33 si constata che è identica. I senatori Deriu e Berlanda nel 1966 sollevarono anche allora la questione e presentarono un emendamento che venne fatto proprio, successivamente, dal senatore Lussu. Messo ai voti, tale emendamento venne respinto. Tuttavia il 24 dicembre 1966 la Regione sarda promosse questione di illegittimità costituzionale avverso la norma contenuta nell'articolo 80 di detta legge. La questione fu dichiarata infondata dalla Corte costituzionale con sentenza 3 luglio 1967. Questo, in sintesi, l'antefatto.

Non ritengo di dover entrare, evidentemente, nel dispositivo della sentenza per valutarlo, in quanto come relatore credo di potermi con tutta tranquillità rifare alla posizione del relatore d'allora, senatore Trabucchi, condivisa dall'allora Ministro del tesoro onorevole Colombo, che in sostanza diceva: « Se la Costituzione e gli statuti speciali attribuiscono alla Regione sarda e alla Regione siciliana diritti ai quali non si può derogare per legge ordinaria, con la legge che stiamo approvando non si intende certo ledere tali diritti. Comunque le Regioni possono esercitare la loro tutela attraverso l'impugnativa ».

Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad uno dei tanti momenti difficili della nostra vita economica e sociale; un momento, voglio augurarmi, solo di sosta in quella ascesa costante che dal 1953 in poi non ha confronti nella nostra storia centenaria. Certo con questo sviluppo il Paese non ha ancora acquisito quella sicurezza di movimenti, quell'equilibrio, quel bilanciamento di tutte le sue componenti, quella solidità e quel costume propri di una maturità economica, sociale e politica. Adesso che c'è, comunque, senatore Li Vigni, possiamo guardare dentro questo sviluppo, questa produttività. Prima non potevamo fare neanche questo. Guardiamoci dentro quindi, ma chiediamoci anche, assieme al senatore Trabucchi, se sia realizzabile in Italia un passaggio tranquillo dalla situazione disperata, di lotta per sopravvivere e migliorare tutt'al più la propria situazione, a quella del trattamento uguale per tutti imposto da una coercizione che per forza avrebbe dovuto essere spietata, o se il realizzarsi di una giustizia con forme coattive e spietate non avrebbe finito per consegnarci tutti al predominio assoluto di una burocrazia arida e tecnocratica che avrebbe veramente impedito una evoluzione certo più lenta, ma umana, democratica. È forse un interrogativo senza risposta o è una risposta che può derivare dal taglio ideologico, dal temperamento, dal ruolo che ognuno di noi ha giuocato e giuoca nella lotta politica, ma non è nè può essere una risposta che trovi la sua soluzione definitiva nella controprova sperimentale.

Ecco perchè credo che si tratti per tutti di sfuggire ai vizi di origine della tradizione massimalista o moderata nell'approccio con i problemi di fondo del rapporto tra mercato ed economia pubblica, come del resto i problemi di fondo della democrazia posti in termini globali.

La carenza di democrazia rappresentativa è male e il rimedio sovrano nasce automaticamente dall'estenderla al massimo. Il mercato privato è la forza del male; basta fare un ente pubblico o congegnarlo secondo la massima formula pubblica perchè per necessità intrinseca esso diventi un bene e il quadro migliori, quasi che gli eterni e quotidiani, anche se a volte meschini, problemi di funzionamento non esistessero o, per altrettanta bontà intrinseca, potessimo farli sparire.

Questo decreto lo si giudichi pure come si vuole, se ne lumeggino pure i limiti e le insufficienze, se ne sottolinei pure l'angustia della visione globale ma nessuno, credo, con spregiudicata ed obiettiva valutazione del metodo e dei fini intrinseci al decreto, può certo dire, giocando le carte che oggi si possono giocare, che esso costituisca un contributo insignificante a tutti quei limitati, ma vitali ed essenziali problemi di funzionamento della nostra economia e delle nostre istituzioni. Con questa convinzione meditata, ringraziandovi per la cortesia, onorevoli colleghi, ve ne raccomando l'approvazione. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Formica.

* F O R M I C A , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, chiedo innanzi tutto scusa se in parte interverrò a braccio in questa discussione perchè lo scarso tempo a disposizione non ci ha consentito di predisporre una risposta puntuale e precisa. Del resto non devo trattare la prima parte del decreto-legge, concernente le questioni più tecniche e in particolare la questione petrolifera, affrontata egregiamente dal collega Fada; vorrei invece dire, proprio perchè ho il compito di rispondere agli onorevoli colleghi sul secondo e terzo titolo, cioè sulla materia che ha maggiore attinenza con i problemi della riforma, con i problemi politici generali, che dobbiamo guardare un po' alle nostre spalle per vedere da dove è nato questo decreto-legge.

Noi abbiamo apprezzato gli interventi, in particolare quelli dell'opposizione di sinistra, che, pur contrastando il provvedimento in quanto tale, ha cercato di far emergere delle proposte politiche interessanti e soprattutto nuove, di cui dirò alla fine del mio intervento.

Vorrei dire che ci troviamo in una congiuntura difficile nel settore dei prezzi, dei salari, della politica monetaria, del prelievo fiscale, della sicurezza sociale, una congiuntura che già si delineò alla fine dell'anno scorso e fece sentire il suo grosso peso nei settori del mondo del lavoro, dei sindacati e dei partiti di sinistra quando, all'inizio di quest'anno, apparve, peraltro per un'indiscrezione, sui giornali, il famoso rapporto R del Comitato tecnico-scientifico della programmazione. In quella sede i problemi della congiuntura furono posti in maniera non dissimile da come sono stati affrontati successivamente dal Governo.

Proprio i temi svolti in quella relazione del Comitato tecnico-scientifico trovarono larga comprensione nel settore del mondo del lavoro. Infatti questo rapporto cominciava così: « Accingendosi ad esaminare le prospettive e i problemi dell'economia italiana del 1970, in vista della formulazione del programma economico 1971-75, e soprattutto nel proporre delle misure atte a fronteggiare le pressioni inflazionistiche in atto, il Comitato tecnico-scientifico si è trovato di fronte a due esigenze contrastanti: da un lato quella di evitare il ricorso a strumenti e politiche di stabilizzazione del tipo di quelle attuate nella maggior parte dei Paesi industriali e che fatalmente determinerebbero una pausa o un forte rallentamento dello sviluppo in atto; dall'altro, data l'ineliminabile incertezza delle previsioni sulla natura e sulla intensità delle ulteriori spinte inflazionistiche che potrebbero verificarsi nell'immediato futuro, la necessità di cautelarsi contro i rischi di un processo inflazionistico cu-

mulativo che potrebbe poi essere contenuto solo attraverso drastiche e dolorose politiche deflazionistiche ».

Si delineava così una possibile strategia che riguardava — sì, è vero, ed è stato anche qui ricordato dai colleghi della sinistra, in particolare dai senatori Chiaromonte e Pirastu — il problema del controllo dei prezzi. Forse è vero che nel decreto c'è questa lacuna che solo parzialmente è colmata per quanto riguarda il problema dei medicinali. Infatti in questo rapporto si delineavano delle proposte per il controllo dei prezzi e si proponeva di obbligare le grandi imprese di sospendere per tre mesi l'applicazione dei nuovi listini per dare tempo agli organi competenti di controllare e eventualmente modificare l'aumento dei prezzi proposti. Si proponeva poi di autorizzare il Governo ad eliminare temporaneamente i diritti sostitutivi sulle importazioni, i dazi e le quote di importazione e si delineava una serie di altre proposte nel settore del controllo dei prezzi; si affrontava anche l'importante problema dei salari, quello dell'aumento del costo del lavoro e delle eventuali spinte inflazionistiche che tale aumento avrebbe comportato. Di questo abbiamo parlato in occasione della discussione degli articoli 37 e 42, ed ora mi soffermo su questi argomenti per stabilire una coerenza tra il decreto di oggi ed i documenti certamente obiettivi di molti mesi fa, per dimostrare come la situazione non è nata oggi, ma è una situazione vecchia alla quale si è dovuto porre riparo, con l'aggravante che nel frattempo in otto mesi — nessuno di noi deve dimenticarlo — abbiamo avuto due difficili crisi politiche che hanno aggravato i fenomeni di squilibrio che erano presenti nella nostra economia. E parlando proprio del problema della politica dei salari si dice: « La diagnosi svolta nella prima parte di questo rapporto » (che si diffondeva largamente sul problema dell'aumento del costo-salari) « individua nelle tensioni di origine internazionale un importante fattore inflazionistico che probabilmente opererà sui prezzi anche nel corso del 1970. Questa spinta risulterà aggravata dall'aumento del costo medio del lavoro e dalla forte dispersione degli aumenti salariali tra i settori con rinnovi contrattuali e quelli in cui non ci sono stati rinnovi. Questa dispersione può essere di per sè una causa di ulteriori aggiustamenti inflazionistici. In relazione a questa situazione si propone di ridurre l'impatto dei nuovi contratti sul costo del lavoro attraverso una manovra di contenimento dei contributi sociali. Questa strategia dovrebbe svilupparsi nel breve e nel lungo periodo; nel lungo periodo, con iniziative, che proprio per i tempi lunghi che richiedono, devono essere subito messe in cantiere, occorre realizzare una drastica riorganizzazione del settore assistenziale ed assicurativo ed una progressiva fiscalizzazione degli oneri. Si dovrebbe invece escludere dall'immediato una fiscalizzazione generalizzata che favorirebbe anche i settori che non hanno ancora subìto l'aumento dei salari e che creerebbe le premesse per ulteriori richieste sindacali. Si suggerisce invece di limitare l'effetto dei miglioramenti salariali sui contributi sociali attraverso una determinazione di un tetto dall'8 al 10 per cento in più dell'importo dei contributi pagati nel 1969 a parità di occupazioni, oltre il quale i contributi non dovrebbero crescere qualunque sia in concreto l'aumento della base contributiva ». E qui si dava una lunga spiegazione di questa proposta.

Ma nello stesso rapporto non solo si faceva riferimento ad una possibile strategia nella politica monetaria ma anche, e soprattutto, alla politica fiscale. E questo è un punto delicato del nostro dibattito perchè tocca l'aspetto più importante della materia; infatti, ogni qualvolta ci troviamo di fronte ad un massiccio prelievo fiscale è naturale che ci troviamo di fronte a proteste, non accettazioni e vaste critiche perchè sempre più popolare è il non tassare; del resto, lo diceva anche il senatore Trabucchi, il Ministro delle finanze è sempre solo contro 50 milioni di italiani. Ma proprio in quella sede — e siamo al gennaio del 1970, in una situazione non ancora aggravata dalle crisi successive — si diceva: « Si suggerisce un pacchetto fiscale potenziale di 300-400 miliardi che potrebbe essere utilizzato in tutto o in parte sia ai fini di copertura del maggiore disavanzo sia per far fronte ad eventuale accele-

razione della domanda globale da qualsiasi causa determinata ». Ed il professor Andreatta in nota osservava che a suo parere molto probabilmente questo prelievo doveva crescere e doveva necessariamente farsi ricorso ad un aumento della benzina. Testualmente si dice: « Il professor Andreatta ritiene che non sia da escludere la necessità di studiare un aumento dell'aliquota dell'imposta sulla benzina da lui ritenuto probabile nel caso che i provvedimenti proposti non bastassero a creare un gettito addizionale di 300 o 400 miliardi ».

Del resto, successivamente, proprio l'8 luglio (è stato qui ricordato, e per questo li ringrazio, dai colleghi Fortunati e Pirastu), all'indomani cioè della difficile crisi apertati il 7 luglio, si ebbe una risoluzione della Direzione del Partito comunista che si muove sulla linea di quella relazione tecnica. Infatti dice giustamente il senatore Fortunati: « Vi è assoluta necessità di un'espansione qualificata della produzione nel contesto di una previsione non azzardata e realistica. Pare a noi che ci si debba muovere rapidamente in quattro direzioni sia con scelte che non implicano necessariamente norme legislative sia con scelte che possono forse trovare posto anche in norme aggiuntive a quelle del decreto-legge. Si tratta anzitutto di impegnare il Governo a mantenere fissi i prezzi pubblici e le tariffe pubbliche. Si tratta poi di accertare la erogazione e l'utilizzazione del credito, l'utilizzazione del mercato finanziario per investimenti che corrispondano a reali esigenze e che non si risolvano in un'ulteriore distorsione dei consumi ».

Cioè, in sostanza, da questo dibattito che cosa è emerso? Che noi ci trovavamo in una situazione congiunturale difficile. Lo hanno ripetuto anche in termini espliciti il senatore Pirastu e questa mattina il senatore Chiaromonte. E di fronte a questa situazione non escludiamo — chiariva lo stesso senatore Pirastu — anche un prelievo fiscale.

Qual è la logica di questo provvedimento? Questo provvedimento si può dire che è fondato su tre pilastri fondamentali: il prelievo fiscale (titolo I); la creazione del fondo per la riforma sanitaria (titolo II) della quale parleremo presto; i provvedimenti per lo sviluppo dell'economia (titolo III).

Sul prelievo fiscale credo che in sostanza non sia stata delineata una linea alternativa, opposta a quella proposta dal Governo. Io non credo che possa modificare il modello dei consumi (su questo si può discutere ma io non lo credo) la sostituzione dell'aumento del prezzo della benzina con la tassa sull'acquisto degli autoveicoli o con l'aumento del bollo di circolazione. Infatti, se è vero — come è stato detto ed è vero — che il consumo della benzina è anelastico vuol dire che altrettanto lo è il consumo dell'automobile, quindi l'utilizzazione di questo mezzo. Non mi sembra quindi che al fondo sia stata delineata una linea alternativa. È stata delineata un'altra possibile soluzione, ma nel quadro generale di questo sistema dei consumi, di questo modello. Del resto ci avvertiva l'altro giorno l'onorevole Amendola, in un comizio, che non si tratta di creare nuovi modelli ma di sviluppare — lo ha detto anche, in termini chiari, con forza e direi con molto coraggio, il senatore Chiaromonte — altri temi: la qualificazione della spesa pubblica, il tipo degli interventi, la selezione del credito, l'applicazione di una politica delle riforme. Di questo dirò subito dopo. È quindi innegabile che con il titolo II si è avuta la creazione di un fondo per l'avvio delle riforme, creazione che non si può dire fatta soltanto a parole perchè altrimenti bisognerebbe riconoscere che l'accordo raggiunto l'altro giorno fra sindacati e Governo sul problema delle riforme è un accordo in cui una delle due parti ha preso in giro l'altra. E questo mi pare non sia interesse di nessuno affermarlo; è invece interesse di tutti dire di volere con urgenza che questi provvedimenti diventino legge, che siano presentati presto al Parlamento perchè il Parlamento possa collegare di fatto provvedimenti di congiuntura con provvedimenti di riforma.

Resta delicato il secondo tema del mio intervento, cioè il terzo pilastro di questo provvedimento: provvidenze a favore dell'economia. Certo esse seguono una linea tradizionale e in un provvedimento congiun-

turale non poteva essere diversamente; seguono la via del rifinanziamento di leggi esistenti: aumento del fondo del medio credito, del fondo della cooperazione, dell'artigiancassa, della legge n. 623, con tutti i difetti di una politica di incentivi e di credito agevolato che sono stati già largamente discussi e dibattuti nel nostro Parlamento. Resta invece — e qui è forse la chiave di una interpretazione di opposizione sotto certi aspetti esatta che viene formulata — l'introduzione degli articoli 66, 67, 68 e 69. Sono i famosi articoli delle agevolazioni fiscali alle società, sia per le società che si fanno quotare in borsa, sia per quelle che provvedono agli aumenti di capitale, sia per le concentrazioni e le fusioni, sia per la non tassabilità delle plusvalenze reinvestite.

A me pare intanto — e di questo ci è stato dato atto in Aula — che in Commissione si è fatto un buon lavoro non per modificare la filosofia di questo provvedimento, ma certo per porre dei limiti, dei confini, dei controlli. Certo, avevamo già sostenuto in Commissione che le norme contenute nell'articolo 66 riguardanti la proroga delle agevolazioni fiscali per le fusioni e le concentrazioni dovevano essere possibilmente stralciate da questo provvedimento. In effetti è vero che si tratta di provvedimenti riguardanti in generale problemi di finanziamento, di riconversione e di ristrutturazione dello apparato industriale italiano; del resto sono provvedimenti contenuti in un disegno di legge che sta dinanzi al Senato, il 1120, che riguarda non solo un'agevolazione di carattere fiscale per le concentrazioni e le fusioni, ma anche la creazione di altri strumenti operativi per la riconversione e la ristrutturazione industriale, e la creazione della finanziaria pubblica per le riconversioni e le ristrutturazioni delle piccole e medie aziende in cattive condizioni sul mercato.

Per quanto riguarda invece l'articolo 68, è innegabile che la Commissione ha escluso tutti quei soggetti che erano mossi da attività speculative nella formazione di plusvalenze in sede di alienazione di titoli e di immobili. Sono state escluse le società immobiliari che costruiscono, vendono e commerciano immobili; sono state escluse le finanziarie che commerciano in titoli e, in parte, quelle che vanno anche sotto il nome di finanziarie usuraie. È stato stabilito attraverso limiti precisi che i reinvestimenti devono essere impiegati nell'azienda, nella società e portati ad aumento di capitale, e che, nel caso in cui fossero investiti in beni oppure in sottoscrizioni di capitale di altre società, questi beni e queste azioni di altre società non possono essere alienati per un periodo, che mi pare ragionevole, di 5 anni.

Ciò vuol dire che certamente, salvo disfunzioni che sono sempre possibili nella pubblica amministrazione italiana, dovrebbe essere raggiunto l'obiettivo che era alla base della ragione dell'esistenza di questo articolo, che è quello di destinare le plusvalenze ai maggiori investimenti e al processo produttivo.

Se poi l'osservazione che viene fatta è quella ricorrente nella storia del nostro Paese, e cioè che ogni qual volta si deve procedere a nuovi investimenti da parte del settore industriale si ripropone il ricatto di non essere tassati per procedere a detti investimenti, su questo concordiamo. Ma allora dobbiamo trovare altri strumenti, dobbiamo trovare strumenti più seri e più validi ed affrontare il grosso problema della riforma tributaria nel nostro Paese.

Spero che tale problema possa finalmente essere risolto in questa legislatura approvando ed applicando la riforma, rendendo esecutive nel corso di essa anche le leggi delegate. Ma quello che indubbiamente è il grande assente in questo decreto — l'abbiamo detto — è il problema dell'agricoltura, è il problema del Mezzogiorno. Al problema dell'agricoltura in parte si è posto rimedio con il rifinanziamento degli enti di sviluppo; questo serve ad alleggerire la situazione attuale nei rapporti con le banche, ma non risolve un problema in quanto si tratta di coprire un indebitamento degli enti di sviluppo con il rifinanziamento della legge sulla montagna, con i 64 miliardi. Abbiamo scritto nella relazione — credo che i colleghi l'abbiano notato — che urgono altri provvedimenti in questo settore e soprattutto la regionalizzazione degli enti di svi-

luppo e la delega alle Regioni per provvedere nella materia dell'agricoltura.

Resta il problema importante del Mezzogiorno. Qui vorrei fare una precisazione. Stamane anche il senatore Chiaromonte ha detto che il problema del Mezzogiorno deve essere affrontato nei provvedimenti congiunturali. Perchè? Perchè è vero che la logica dei provvedimenti congiunturali è sempre una logica antimeridionalista ed è una storia nota poichè ogni provvedimento congiunturale serve a riequilibrare una situazione preesistente, e la situazione preesistente non era che la matrice e contemporaneamente la figlia di una situazione di sperequazione nello sviluppo del nostro Paese.

Non è quindi possibile creare dei sistemi correttivi per riequilibrare una situazione esistente se contemporaneamente non si inseriscono in essi nuovi elementi riequilibranti per spostare a favore del Mezzogiorno i provvedimenti stessi. Del resto ogni qual volta si fa un provvedimento anche di giustizia come il provvedimento per le pensioni, come la crescita del monte salari delle zone industrializzate, questo sposta — e l'ha detto con calore il senatore Andò, il quale ha osservato che, mentre al Nord crescono i salari e i prezzi, nel Mezzogiorno crescono soltanto i prezzi — la situazione preesistente.

Del resto il presidente di una grande azienda pubblica giorni fa si esprimeva con una frase pittoresca: è antica la tradizione degli industriali del Nord che in vagone letto portano a Roma le perdite e da Roma prelevano i profitti, riportandoli in vagone letto, attraverso le esenzioni fiscali, a Milano.

Ma al problema del Mezzogiorno dobbiamo guardare con attenzione. Non si tratta soltanto di varare dei provvedimenti che sono già nella previsione della legge del Mezzogiorno, non si tratta soltanto di assicurare — sappiamo che il Governo certamente lo farà — che è prossima la legge di rifinanziamento del Mezzogiorno, ma si tratta di studiare e di trovare al più presto, anche se non è possibile in questa sede, degli elementi compensativi. Infatti la non tassabilità delle plusvalenze, le agevolazioni per la riconversione e ristrutturazione industriale del Nord certamente portano vantaggio a quell'apparato industriale che è nel Nord e che è all'origine di una situazione di squilibrio nel nostro Paese.

Non a caso si trovano grandi unità nell'interno delle Assemblee regionali: nell'Assemblea regionale siciliana, nell'Assemblea regionale sarda si è trovata unità nella critica della carenza di motivazioni meridionalistiche nel provvedimento. Il Consiglio regionale siciliano e il Consiglio regionale sardo, su per giù con le stesse motivazioni, hanno criticato alcuni articoli del decreto — in particolare quello sardo l'articolo 33 — e tutti e due affermano che nel settore industriale deve essere proposto un aumento dei fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM da destinare alla realizzazione di un piano aggiuntivo di nuove iniziative nel Sud. Si chiede anche che venga sancito l'obbligo, per gli enti economici nazionali, di destinare al Mezzogiorno tutti i nuovi investimenti nei settori produttivi, ad eccezione di quelli assegnati al settore creditizio, alla Rai-TV, ai trasporti aerei e marittimi. Ma quello che è più importante è che si fa strada un'altra visione, cioè quella di aggiungere agli incentivi nel Mezzogiorno misure ... (*Interruzione del senatore Ricci*)...

P R E S I D E N T E . Senatore Ricci, vuol dare ad ogni provincia un Ministro?

R I C C I . No, signor Presidente, a ogni provincia uno sviluppo equilibrato.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. A ogni provincia un Ministro!

P R E Z I O S I . Verrà un giorno in cui anche questo si verificherà.

A L B A R E L L O . Per i Sottosegretari ci siamo già quasi!

P R E S I D E N T E . Vorrei dare un chiarimento storico. In una discussione di questo genere, molti anni fa, un illustre parlamentare, membro della Costituente, sapete come credette di risolvere il problema? Suggerì a De Gasperi: rotiamo i Ministri in

modo che in un certo ciclo di anni tutte le provincie ne abbiano uno. Si riferiva a quello dei lavori pubblici.

F O R M I C A , *relatore.* Si fa strada, dicevo, una nuova visione che è, sotto certi aspetti, anche criticabile, però diventa necessaria nel momento in cui non funziona la politica della programmazione. Cioè si fa strada la politica dei disincentivi industriali. Da parte del Consiglio regionale siciliano e del Consiglio regionale sardo si chiedono infine provvedimenti per limitare i fenomeni di concentrazione industriale, di congestione urbana delle aree più fortemente industrializzate, penalizzando l'espansione di complessi industriali o l'occupazione di nuova mano d'opera per bloccare il fenomeno dell'emigrazione.

Certo sono congegni difficili e anche pericolosi ad adoperarsi, però nella carenza di una politica di programmazione e di equilibrato sviluppo del nostro Paese si fanno strada anche queste proposte e questi appelli. Vorrei dire, in sostanza, che per il Mezzogiorno le misure proposte dal Governo rispondono in effetti soltanto ad una logica congiunturale, cioè di riequilibrio del sistema esistente. Ora, se i fatti risolvono con efficacia alcuni problemi relativi alla rigidità del mercato finanziario, in presenza di una forte domanda di credito, tuttavia non danno sufficiente garanzia di qualificazione all'espansione produttiva che da essa ne deriverà, in quanto non vengono predisposti meccanismi di selezione e di condizionamento del credito in relazione agli obiettivi primari della programmazione economica nel quinquennio 1971-75. E qui vorrei soffermarmi sulle difficoltà del credito nel Mezzogiorno, in particolare per le piccole e medie aziende, ma sorvolo su quest'argomento anche perchè credo che il tempo stringa e si debba concludere.

Vorrei a questo punto fare alcune considerazioni di carattere politico generale. Innanzitutto ci corre l'obbligo di ringraziare i senatori Fortunati, Li Vigni e Anderlini per le considerazioni e gli apprezzamenti da loro fatti sul lavoro svolto in Commissione e dai relatori e per i successivi, sia pure parziali, ottenuti da un concorso generale di forze per la modifica in meglio del provvedimento. Stamane abbiamo ascoltato due interventi di grande rilievo politico: quello del senatore Chiaromonte e quello del senatore Valori. In sostanza il senatore Chiaromonte ha posto una domanda ai relatori, ma io posso soltanto sviluppare il tema, senza rispondere perchè la domanda è formulata in termini di proposta politica e non spetta a noi, oggi relatori, entrare nel merito. Il senatore Chiaromonte ha detto: il provvedimento impone dei sacrifici, noi ci rendiamo conto che una parte di queste misure sono anche necessarie, ma vogliamo trattare sulla destinazione, sulle scelte, vogliamo che in questo provvedimento sia anticipata una parte degli accordi formulati in sede di trattative fra Governo e sindacati.

La posizione del senatore Valori invece è più sottile e difficile perchè, avendo sostenuto una soluzione alternativa globale, è stata in parte spiazzata dall'atteggiamento del Partito comunista. Naturalmente al fondo della proposta del Partito comunista tendente a trattare in sede di Assemblea tra maggioranza e minoranza le modifiche del provvedimento vi è un atteggiamento politico che è questo: faccia questo Governo, ma trattiamo insieme. Riteniamo, al limite, che questa sia la forma di Governo possibile in questo momento, ma cerchiamo di creare le premesse perchè la spaccatura non si verifichi per princìpi, ma per problemi; motivazione del resto interessante, che non spetta a noi relatori valutare. Il ragionamento da cui parte il senatore Valori, invece, è diverso. Egli sostiene — e lo ha detto in termini espliciti — che non si tratta di vedere se l'onorevole Colombo sia migliore del suo predecessore; si tratta di vedere quale sia la sostanza delle forze politiche che operano al Governo: queste forze politiche non ci danno fiducia (è un problema di credibilità) e bisogna aprire il discorso del dopo centro-sinistra. Il senatore Valori cioè non ha detto tanto di trattare un emendamento — il che sarebbe anche possibile, naturalmente — ma un'alternativa politica.

Ci sono due atteggiamenti in quest'Aula, due linee all'interno dello schieramento di

sinistra. Spetterà ad altri valutarne le implivazioni, le possibilità, le prospettive, l'accettazione o meno di queste tesi. A me preme solo dire in questa sede che non è questo il luogo e il momento per confondere due cose fondamentali: il corretto rapporto fra maggioranza e minoranza in sede assembleare e l'anticipazione di una modificazione dei rapporti di maggioranza. Infatti corretti rapporti ci sono e devono esistere e ritengo debbano essere approfonditi. Se possiamo trovare soluzioni di miglioramento del provvedimento, lo faremo in Aula come abbiamo fatto in Commissione: è questo l'impegno dell'onorevole Ministro del tesoro.

Ritengo però che questo non sia il momento per confondere delle posizioni, perchè dobbiamo tutti sforzarci in quanto la situazione generale politica è difficile. È vero che oggi si chiedono nuovi sbocchi politici; è vero che si chiede di dare una risposta politica diversa alle ansie che ci sono nel Paese. Noi stiamo cercando di dare, attraverso la formula di centro-sinistra che consideriamo la sola formula di Governo oggi possibile, Governi migliori.

Il provvedimento perciò si lega in sostanza all'impegno di Governo e alle recenti trattative per le riforme. Che poi riusciamo o meno, che le forze contrarie alle riforme siano più forti di noi e ci battano, è cosa da vedersi: noi ci misureremo, è questa la sfida democratica che questo Governo ha accettato ed imposto.

Ecco perchè ritengo che questo provvedimento, entrato nell'Aula del Parlamento con la vasta opposizione dei lavoratori e dei partiti di sinistra, ne esca oggi in maniera diversa. Infatti abbiamo dato la prova come maggioranza che non si trattava solo di impostare a parole il problema delle riforme, ma di affermare la nostra fiducia nelle cose che vogliamo portare avanti. Certo ci sono rischi e ne abbiamo corsi tanti nei mesi passati ed altri forse ne correremo nei mesi prossimi, ma spetta a noi di recitare la nostra parte come Governo e come riformatori.

A questo sistema si lega il provvedimento, sia pure nelle sue insufficienze tecniche; a questa visione politica vogliamo essere legati noi della maggioranza. Non abbiamo paura di avere coraggio e diciamo agli altri di non aver paura di avere altrettanto coraggio. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Avverto, a norma della disposizione transitoria del Regolamento recentemente approvata, che nella seduta in corso si potrà procedere a votazioni con il sistema elettronico. Infatti la disposizione transitoria stabilisce che il Presidente in questi casi deve preavvisare l'Assemblea venti minuti prima: io lo faccio con un certo anticipo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Tassare non è mai piacevole e, avendo noi dovuto, per far fronte alle note esigenze, reperire 450 miliardi o poco meno, è chiaro che abbiamo dovuto colpire da varie parti. Ma, come del resto è già stato illustrato dal relatore Fada per la parte tributaria, il Governo si è dato cura di tassare in maniera equilibrata, di non colpire generi di larghissimo consumo e di fare in modo che l'aggravio fiscale colpisse al minimo le classi, le categorie sociali meno elevate. È stata criticata da parte di taluni senatori l'imposta sulla benzina. Dirò su di essa poche parole. Non ripeterò quanto, su un argomento collaterale, ha già detto il senatore Fada. Parlerò delle ragioni che ci hanno indotto ad aumentarne il prezzo, pur rendendoci conto che l'Italia è oggi il Paese di Europa dove questo carburante è più caro. Dovendo reperire notevoli somme ed essendo, nel campo dell'imposizione indiretta, solo l'imposta generale sull'entrata e l'imposta sulla benzina capaci di dare un notevole aiuto alle finanze dello Stato, abbiamo respinto l'ipotesi dell'IGE, che avrebbe inciso su tutti i prezzi, e abbiamo scelto la strada della benzina. E io vorrei anche sottolineare che tale imposta colpisce i cittadini in ragione delle automobili che usano; e poichè i cittadini di reddito più modesto usano automobili che consumano assai meno, è chiaro che proporzionalmente questi vengono ad essere colpiti

in misura assai inferiore rispetto a coloro che usano automobili di cilindrata superiore.

A proposito dell'imposta sulla benzina questa mattina il senatore Sema ha proposto di creare una specie di isola fiscale a Trieste. Io mi rendo conto delle ragioni, certamente degne di considerazione, che egli ha illustrato... (*interruzione del senatore Sema*), ma ritengo che sia molto pericoloso incamminarsi sul terreno delle isole di franchigia fiscale. Senatore Sema, lei mi viene a proporre una isola di franchigia fiscale proprio oggi che io mi sto battendo con l'impegno, che credo anche lei certamente conosce, per porre fine ad un'isola di tal genere esistente in una città dell'Italia centrale, dalla quale certi industriali hanno tratto parecchi miliardi di guadagno. Ora, nel momento in cui io combatto quella battaglia, dovrei cedere in questo settore? Mi sembra che, anche se si tratta di problemi molto diversi, noi non agiremmo con serietà e con coerenza, anche se nessuno come me è sensibile ai problemi di una nobile e non fortunata città come è Trieste.

Il Gruppo parlamentare comunista — se non vado errato — ha proposto di aumentare la tassa di circolazione sulle automobili e diminuire in un certo senso l'imposta sulla benzina. È inutile da parte mia contestare questo punto di vista perchè ciò è già stato fatto eloquentemente dal relatore per la parte tributaria, senatore Fada. Devo dire, però, che mi sono stupito quando mi sono trovato di fronte ad una proposta di questo genere. Ricordo che quando fui la penultima volta Ministro delle finanze dal 1966 alle elezioni del 1968 (sono stato ormai diverse volte Ministro delle finanze) mi dovetti battere quasi isolato perchè si fece grande propaganda da parte della stampa (e non solo di essa), da nessuno contrastata — nemmeno dal giornale comunista — al principio che dovevano essere abolite le imposte di circolazione e si doveva sopperire alle entrate dello Stato in questo settore semplicemente con la imposta sulla benzina, eventualmente aumentata. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). Io reagii contro questa impostazione, ritenendola del tutto sbagliata, perchè le tasse di circolazione sugli autoveicoli hanno una loro ragion d'essere che tutti conoscono, a parte il fatto che i proventi vanno in parte alle provincie e da oggi anche alle Regioni. È un po' strano quindi che si venga oggi addirittura a sostenere un aumento delle tasse di circolazione in corrispettivo di un minor aumento della imposta sulla benzina. Non è poi nemmeno il caso di dire che, se dovessimo aumentare le imposte di circolazione sulle automobili, diciamo di media cilindrata, e non su quelle di piccola cilindrata per non colpire le classi meno abbienti, non otterremmo certamente dei risultati molto brillanti dal punto di vista economico. Tra l'altro (pensateci un poco) faremmo un regalo ad una industria privata che ha praticamente il monopolio in Italia della fabbrica delle automobili piccole e danneggeremmo una industria di proprietà dello Stato che fabbrica automobili di cilindrata maggiore. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Non voglio soffermarmi su questo argomento, perchè ritengo che in sostanza anche i senatori comunisti, che fanno — come è logico — il loro ruolo di oppositori, si rendano conto delle buone e giuste argomentazioni del Governo. Ho detto che abbiamo cercato di colpire consumi non strettamente necessari e infatti, ad esempio, abbiamo aumentato l'imposta sugli spiriti e non credo che alcuno possa elevare protesta, tanto più che questa imposta, rispetto all'anteguerra, non era stata per nulla aumentata in connessione con la diminuzione del valore della moneta. Abbiamo aumentato certe tasse di bollo e di concessione, ma abbiamo cercato di non colpire i settori più delicati. Questa mattina lo riconosceva un senatore del Partito socialista italiano di unità proletaria, dandoci atto che non avevamo aumentato la carta da bollo per gli atti giudiziari, nè il bollo per le cambiali, dato che, soprattutto in questo momento in cui si fa gran uso di cambiali, non abbiamo ritenuto opportuno infierire sui numerosi debitori che esistono nel nostro Paese. Abbiamo cercato di colpire i prodotti di lusso, (tanto più che molte volte si dice che ci si dimentica di questo settore) e nella proposta governativa abbiamo aumentato le aliquote in misura tale che poi il Senato ha proposto di diminuirle; una proposta che il Governo ha accettato. Mi pare

pertanto che abbiamo agito con senso di responsabilità; naturalmente non abbiamo fatto cose perfette, ma purtroppo la perfezione non è di questo mondo. (*Interruzione del senatore Chiaromonte*). Quando sarà lei Ministro delle finanze può darsi che sarà più capace di trovare il modo di tassare i cittadini facendoli contenti e facendo contenta anche l'opposizione.

A R G I R O F F I . Non faremmo contento certo Agnelli!

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Può darsi, ma Agnelli non lo faccio contento neanche io. Comunque, onorevoli colleghi, quando vorrete discutere sulle imposte di Agnelli o di altri non avrete che da presentare un'interrogazione e nessuno sarà più felice di me di rispondervi su tutti i cittadini che vengono accusati di eludere il fisco... (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). Qui in Italia sembra che ci sia solo Agnelli. Ce ne sono anche molti che, per non essere attaccati come evasori del fisco, si collocano in una certa posizione politica che garantisce una specie di immunità... (*Applausi dal centro. Proteste dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, quanto alle interrogazioni, ne parleremo molto in là, perchè, subito dopo questa tornata di lavori intensi, faremo una settimana di riposo.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. La ringrazio. Si è detto da taluno, (ma se non sbaglio non si è molto insistito su questo tema): voi siete ricorsi all'imposizione indiretta con questo decretissimo, o decretone che dir si voglia; viceversa non siete ricorsi all'imposizione diretta. Ma, onorevoli senatori, noi abbiamo proposto alla Camera, la quale lo ha approvato poche settimane fa, prima che cadesse il Governo Rumor, un disegno di legge che concedeva sgravi fiscali ai lavoratori dipendenti, elevando tra l'altro la franchigia da 240 mila a 600 mila lire e, in cambio, tassando maggiormente sul piano della imposiizone diretta le altre categorie, con una addizionale del 5 per cento per i redditi medi e del 10 per cento per i redditi elevati. Questa legge non è stata ancora approvata dal Senato; dunque abbiamo in corso una legge che stabilisce un aumento dell'imposizione diretta e ne abbiamo pertanto due che procedono di pari passo.

Vorrei anche approfittare di questa occasione per ricordare agli onorevoli senatori che gli sgravi fiscali a favore dei lavoratori dipendenti entrano in vigore dal 1° gennaio del 1971: è una specie di anticipo anche sulla 13ª mensilità del 1970. Io fino a questo momento ho dovuto procedere per via amministrativa dando ordini ai miei uffici nel presupposto che la legge sia approvata. Ma stando a un'interpretazione corretta della procedura non avrei dovuto farlo.

È per questo che io mi permetto di sollecitare agli onorevoli colleghi del Senato una rapida approvazione di questo testo, che va — ripeto — a beneficio dei lavoratori dipendenti di basso reddito. (*Interruzione del senatore Perna*).

Voglio accennare all'evasione fiscale alla quale si è alluso da varie parti. Certamente l'evasione fiscale nel nostro Paese è una realtà connessa a un sistema tributario imperfetto e arretrato e ad un costume che io non definirei molto moderno, proprio della maggioranza degli italiani. Orbene, anzitutto l'evasione fiscale si realizza per la strada del contenzioso, che va spesso avanti fino alle cosiddette calende greche.

Io vorrei ringraziare i senatori per avere introdotto l'articolo 32-*bis* che stabilisce: « Gli interessi dovuti per le partite sospese per contenzioso tributario sono elevati, dopo il terzo anno, al 5 per cento semestrale per le imposte erariali e al 6 per cento semestrale per le imposte locali ».

È una norma giusta: così molti finiranno di ricorrere, per potere poi alla fine pagare di meno in moneta svalutata.

C'è anche una norma simile nel disegno di legge che la Camera trasmetterà al Senato. Ma è chiaro che in materia di contenzioso tributario (permettetemi questa digressione) se noi partiamo dal concetto della garanzia formalistica del diritto e non della speditezza, noi faremo sempre il gioco di coloro che non vogliono pagare le tasse rinviando a domani

e a posdomani. Ed è appunto verso questa speditezza che la riforma tributaria è orientata.

Si parla delle evasioni dei singoli, che sono purtroppo tutt'altro che rare col sistema tributario del quale noi disponiamo; e — come prima accennavo in occasione di una cortese interruzione di un senatore comunista — evadono, o tentano di evadere o riescono a evadere, i grossi, ma anche e molto i medi, ai quali però nessuno rivolge mai critiche quasi che per essi fosse una specie di diritto.

Evadono i privati ed evadono spesso anche gli enti pubblici, il che non è certo serio dal punto di vista del costume, non dico tributario, ma civile.

F O R T U N A T I . Anche i direttori generali dei Ministeri, e anche del suo, evadono.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Guardi, senatore Fortunati, lei è stato il mio professore (*ilarità e commenti dalla estrema sinistra*) ma questa volta come suo alunno mi lasci rispondere che non posso accettare la sua lezione perchè i direttori generali, senatore Fortunati, prendono, con lo straordinario, 500 mila lire al mese circa. Ora, se vi sono cittadini italiani che non evadono il fisco o che se, in qualche caso rarissimo, lo evadono, possono farlo in misura infinitesimale sono proprio i direttori generali dei Ministeri. Ed io li difendo da questo punto di vista. Vorrei che i direttori generali di tanti e tanti altri enti si comportassero come i direttori generali dei Ministeri, i quali sono funzionari poco pagati, che si sacrificano e che hanno il senso dello Stato. Ad essi io intendo rendere omaggio. Come osservava il collega ministro Ferrari-Aggradi essi sono, tra l'altro, talmente controllati nel reddito di cui dispongono che, anche se volessero, non so come potrebbero evadere. Questa è la risposta che io dovevo al senatore Fortunati.

B O R S A R I . Il suo professore non si riferiva agli stipendi.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Non so a cosa lei si riferisca, senatore Borsari. Comunque adesso non divaghiamo perchè non so più dove lei voglia arrivare e che cosa voglia dire.

Vorrei aggiungere che l'attuale sistema, che permette numerose evasioni — quantunque il fisco cerchi di fare il proprio dovere ed io personalmente mi adoperi per colpire tutti i casi che vengono segnalati — deve essere riformato. Ed è per questo che diventa assolutamente indispensabile e urgente la riforma tributaria. Essa non consiste solamente nella sostituzione dell'imposta sul valore aggiunto all'imposta generale sull'entrata e nella sostituzione di un'imposta unica sul reddito alle varie imposte dirette che oggi colpiscono i cittadini. La riforma tributaria è legata a un sistema nuovo, che contemporaneamente deve essere messo in atto. Il Presidente Fanfani ricordava prima agli onorevoli senatori che oggi voi disponete della votazione elettronica e ha dato anche il preavviso. Ebbene, noi vogliamo appunto marciare in questa stessa direzione e stiamo organizzando così l'amministrazione finanziaria. Noi dobbiamo realizzare l'anagrafe tributaria. Essa sarà basata su un sistema nel quale ogni contribuente avrà un numero di matricola. Tutti gli atti economici aventi valore fiscale, si tratti di vendite o di locazioni che passano all'Ufficio del registro, si tratti di IVA, che viene pagata quando una ditta vende all'altra, si tratti di prestazioni professionali, di medici, di avvocati o di ingegneri, dico ogni atto economico deve essere segnalato al centro elettronico nazionale, avendo ogni ufficio la organizzazione adeguata. In tale modo non ci troveremo, come oggi, di fronte a uffici che dispongono solo di scartoffie e che sono costretti a fare, purtroppo, accertamenti in gran parte, se non totalmente, induttivi. Ci troveremo di fronte ad uffici fiscali che saranno convenientemente dotati di tutti i mezzi di informazione per determinare il reddito dei cittadini. Non si tratta di una cosa dell'altro mondo. Negli Stati Uniti d'America questo sistema è stato già pienamente realizzato da anni e io credo che, se vogliamo modificare veramente, profondamente e sul serio il sistema e il costume tributario italiano, se vogliamo fare in modo che l'evasione diventi una eccezione e non quasi una rego-

la, abbiamo il dovere di marciare in questa direzione. Il tempo a disposizione non è molto e perciò mi permetto di rivolgere fin d'ora agli onorevoli senatori una raccomandazione per la sollecita discussione della legge quando — speriamo fra poco — verrà in Senato.

Da molte parti giustamente si sottolinea l'importanza di fare riforme che il Governo considera importantissime e per le quali, come diceva il senatore Formica, ci siamo molto adoperati. Ma io ho l'impressione che, quando si tratta di materia tributaria, tutti facciano volentieri nel nostro Paese il discorso generico dell'evasione, ma la spinta verso la modificazione, la trasformazione e la modernizzazione del sistema è assai scarsa e spesso si incontra, anche laddove dovrebbe esservi l'appoggio « progressista », una specie di muro di gomma. Questo comunque è uno dei punti fondamentali della politica del Governo. La riforma tributaria è tra le riforme prioritarie. Approvatela al più presto affinchè anche noi, come i Paesi più evoluti, possiamo in questo settore effettuare una reale ed efficace giustizia, trattando nello stesso modo tutti i cittadini e facendoli pagare veramente in ragione del loro reddito. Questa è una esigenza di modernità e di progresso alla quale il Governo si sente profondamente legato. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto associarmi ai ringraziamenti che sono stati rivolti da tutte le parti ai relatori, senatori Fada e Formica. Desidero anch'io fare questo atto di riconoscimento sia per il contributo costruttivo da essi dato, sia per la pregevole relazione che hanno predisposto: è una relazione la loro, obiettiva nella presentazione dei problemi emersi in Commissione, completa nel suo sviluppo, approfondita nei molteplici aspetti portati alla nostra attenzione dai problemi economici e sociali del nostro Paese.

Che tali aspetti siano importanti lo confermano l'ampia ed approfondita disamina svolta in sede di Commissione e le considerazioni anch'esse tutte di rilievo in sede di discussione in Aula.

Sento anche il dovere di ringraziare quanti hanno preso la parola e in particolare coloro che hanno partecipato al dibattito svoltosi in Commissione. La 5ª Commissione ancora una volta ha dato prova del suo spirito di dedizione e della sua capacità di dare contributi altamente positivi all'esame dei vari problemi. Riconosco con piacere che il testo della Commissione non solo è stato integrato, ma in molti punti migliorato rispetto al testo iniziale. Ringrazio anche l'Assemblea per il dibattito svoltosi in Aula, che ritengo possa risultare utile anche ai fini dell'approfondimento che faremo del provvedimento attraverso l'esame dei vari articoli.

Prima di entrare nel merito del provvedimento penso vada detto che non ritengo giusta la critica rivoltaci da alcuni settori dell'opposizione che noi avremmo tenuto un atteggiamento chiuso. Non era questo il nostro intendimento ed abbiamo cercato di aprirci non soltanto nel dibattito, ma anche nella ricerca delle migliori soluzioni ai vari problemi. Il senatore Banfi lo ha detto chiaramente ed in modo incisivo quando ha parlato di diritto-dovere di confronto e di collaborazione dialettica. Mi sembra che in fondo l'abbia riconosciuto anche il senatore Li Vigni, sia pure con una dichiarazione in negativo affermando che qualche volta vi sono state delle differenziazioni nella maggioranza.

La realtà è che il dibattito è stato molto aperto ed ha consentito un costruttivo approfondimento dei vari aspetti del provvedimento. D'altra parte avevamo doverosi limiti. Il senatore Albarello ieri ha detto: noi vogliamo far cadere il provvedimento, non ci accontentiamo di emendarlo. Poi ha soggiunto: gli emendamenti dovrebbero essere tali da cambiare completamente il significato del decreto-legge, per cui qualora venissero accolti darebbero vita a qualcosa di completamente diverso da questo famoso decretone; pertanto non si potrà più parlare di un vostro provvedimento. Non può stupire che un'impostazione di questo genere non trovi accoglimento da parte delle forze che hanno presentato il decreto-legge, che sono pronte

a migliorare il testo, ma sono altresì convinte di aver seguito una linea nella quale credono.

Ritengo che con le nostre proposte abbiamo altresì dimostrato di tenere presenti le esigenze ed i punti di vista dei sindacati. Con riferimento al nostro impegno per le riforme alcuni senatori hanno dichiarato — ad esempio il senatore Pirastu — che noi avremmo disatteso le prerogative del Parlamento. Debbo dire che ciò non era e non è nelle nostre intenzioni: i punti di incontro con i sindacati sono punti di riferimento per la nostra azione, che nulla intendono togliere al Parlamento, anche se costituiscono una base solida per le nostre proposte. Del resto trattando con i sindacati avevamo alle spalle dibattiti e approfondimenti compiuti in Parlamento e sempre abbiamo chiarito che le decisioni finali spettano al Parlamento.

Sul merito del provvedimento ho preso molte annotazioni che mi saranno certamente utili per il mio lavoro quotidiano e per le decisioni che, come responsabile del Tesoro, dovrò di seguito assumere.

Se di ciò prendo impegno, debbo d'altro canto ammettere che mi è impossibile entrare nel merito di tutte le considerazioni svolte, a sostegno od a critica del provvedimento; sia perchè alcune di esse riguardano l'attività di altri Dicasteri, e vi si ritornerà certamente in occasione della discussione dei bilanci, sia per non frammentare troppo una replica che deve riguardare in ispecie motivi, finalità e strumenti del provvedimento, sia infine per non abusare della loro pazienza.

La prima domanda che dobbiamo porci — e mi pare sia stata avanzata direttamente od indirettamente anche in molti interventi, quale quello, ad esempio, del senatore Li Vigni — è se il provvedimento era necessario e se era necessario proporlo con urgenza, cioè nella forma in cui lo abbiamo presentato.

Il provvedimento ha ragione d'essere in tre motivi fondamentali: la evoluzione congiunturale, l'appesantita situazione della pubblica finanza nel suo complesso, la pressante richiesta di riforme di struttura, che da parte sua il Governo considera non più dilazionabili.

Il provvedimento che è al loro esame non ha di mira soltanto i due primi punti. Negli intendimenti del Governo esso ha avuto ben altro carattere: quello cioè di non costituire un intervento di emergenza, ma di inquadrarsi, pur con il suo carattere di provvedimento eccezionale, nella fase di riforme sociali, che andiamo perseguendo.

È vero che si trattava, al momento della emanazione del decreto-legge, di una « dichiarazione » di volontà politica, come ha posto in evidenza il senatore Banfi. E a questo riguardo, senatore, lei ci deve perdonare se gli estensori della relazione hanno ecceduto nell'indicare tale obiettivo, forse consapevoli degli ulteriori sviluppi della situazione; ho preso anche ben nota dei suoi rilievi sulla stesura della relazione stessa.

Gli sviluppi successivi delle azioni del Governo hanno ben chiarito — anche se non si sono ancora concretati in proposte al Parlamento — la effettiva volontà di adattare gli interventi congiunturali ai problemi di struttura. Le deliberazioni del Comitato del creto ed i colloqui con i sindacati sui grandi temi della sanità e della casa — anche se tali colloqui sollevano, come ha rilevato il senatore Banfi, delicati problemi — ne danno conferma. Mi sembra, quindi, di dover confermare che anche nella predisposizione del provvedimento sono stati unitariamente considerati gli aspetti congiunturali e quelli strutturali della nostra economia.

Del resto, e mi riferisco in ispecie all'intervento del senatore Cuccu, oltre che a quelli di altri parlamentari, le distinzioni astratte mi lasciano sempre un po' perplesso: è certo spesso la struttura che determina i fenomeni congiunturali, ma è anche vero che la congiuntura può determinare modificazioni importanti nella struttura del sistema. Come ha detto uno studioso francese la struttura è « plastica »: essa può e deve modificarsi con adattamenti continui. Non sono le rotture brusche che favoriscono il progresso.

Ciò premesso, ritornerò ancora sui quesiti che ci siamo posti. Credo inutile soffermarmi sulla delicata situazione della pubblica finanza: il presidente Colombo ha già intrattenuto di recente il Parlamento nella sua precedente qualifica di Ministro del tesoro; egli

ha anche impegnato il Governo alla presentazione di un libro bianco sulla pubblica finanza. Posso assicurare il Senato che i lavori per la predisposizione del libro sono avanzati e che conto di adempiere presto al compito che mi sono assunto.

Infine, per quanto riguarda la evoluzione congiunturale, mi richiamo a quanto esposto nella relazione al provvedimento. Sono necessari, tuttavia, al riguardo alcuni chiarimenti.

In primo luogo non condivido affatto la dichiarazione del senatore Bosso, che lo squilibrio tra domanda e offerta si deve collegare prevalentemente al raggiunto grado massimo di utilizzazione degli impianti, e che pertanto in tale situazione non si dovevano concedere aumenti salariali, i quali avrebbero portato all'inflazione.

Tale affermazione è in contrasto con l'andamento produttivo osservato nei primi otto mesi del 1969 nè è da ritenere che il raggiungimento del grado massimo di utilizzazione degli impianti sia avvenuto all'indomani dell'autunno caldo. Al contrario, al di fuori di settori ben localizzati, esistono ancora margini notevoli per aumentare l'offerta (anche i dati sulla disoccupazione lo confermano), che non potrà quindi che beneficiare di un aumento della domanda. Il problema al momento della attuazione del decreto era il rilancio della offerta contemporaneamente allo spostamento settoriale della domanda di consumo e non la sua compressione.

Desidero sottolineare questa ultima caratteristica del provvedimento: quella cioè che il provvedimento non tende a comprimere la domanda globale. Se ciò avessimo fatto, avremmo portato il Paese ad un livello di sottosviluppo. Dovevamo invece, mantenendo immutato il livello di domanda globale, cercare di qualificarla diversamente, tentando di spostare risorse reali dai consumi privati ai consumi pubblici, in direzione delle auspicate riforme di struttura, ed agli investimenti; in più dovevamo ricercare un aumento di offerta, anche esso auspicato, pur nelle mutate condizioni produttive, conseguenti agli accordi autunnali.

Che uno squilibrio fra domanda ed offerta persistesse lo confermano i dati sul nostro commercio con l'estero, sempre richiamati nella relazione al provvedimento, e l'andamento della bilancia corrente dei pagamenti. Sono cifre del resto confermate dalla relazione previsionale e programmatica, recentemente sottoposta alla loro attenzione.

Passando dalla situazione del primo semestre alle previsioni per l'intero anno, voglio augurarmi — me ne scusi il senatore Bosso — che non abbiano a verificarsi le sue catastrofiche previsioni. Del resto la relazione previsionale e programmatica mi sembra abbia sostanzialmente confermato le previsioni avanzate nel maggio dall'onorevole Colombo. Si tratta pur sempre di previsioni, cioè di eventi legati a presupposti oggi conosciuti, domani modificabili. Mi consenta, tuttavia, senatore Bosso, di ritenere che quelle avanzate dal Governo abbiano basi ben più valide delle sue.

Ciò non significa, tuttavia — e mi riferisco in ispecie all'intervento del senatore Banfi — che la nostra evoluzione congiunturale sia tranquilla e si evolva positivamente. La misura del tasso di evoluzione di un sistema, specie se riferito ad intervalli annuali, ben poco ci dice della evoluzione congiunturale corrente. Tale tasso è il risultato, infatti, del confronto fra due dati: l'uno riferito all'anno base (nel nostro caso il 1969) l'altro riferito all'anno considerato (nel nostro caso 1970). Il tasso che ne risulta può essere alto o perchè era basso l'anno base (1969) o perchè è alto l'anno considerato (1970). Nel nostro caso, purtroppo, il tasso risulta alto (6,5-7 per cento come indicato nella relazione previsionale e programmatica) perchè è risultato basso il livello del 1969, non perchè è stato alto il livello del 1970.

Il dato indicato nella relazione è un dato « statistico »; non ha cioè un vero significato economico come lo avrebbe in una fase di evoluzione regolare del sistema. Del resto la stessa relazione ha indicato che durante il 1970, cioè all'interno di tale anno, si prevede che la produzione industriale possa aumentare del 4 per cento, mentre all'interno degli anni precedenti essa era aumentata di oltre il doppio.

Ritengo comprovato, onorevoli senatori, che per le ragioni esposte occorreva interve-

nire sul sistema economico avendo di mira un « vuoto » di offerta, un « vuoto » di risparmio, ed infine un « vuoto » di struttura.

A questo punto sorge una seconda domanda: come coprire cioè i « vuoti » accusati e nel contempo come giudicare i mezzi messi in atto con il provvedimento?

Il « vuoto » di offerta doveva essere colmato, per i motivi che ho già indicato, non comprimendo la domanda globale, ma spostando risorse reali dai consumi privati ai consumi pubblici (riforme di struttura) ed agli investimenti. L'aumento della produzione doveva essere ottenuto, ovviamente, con una diversa organizzazione aziendale, conseguente alle conquiste dei lavoratori dell'autunno, ma doveva anche rendersi più facile, attraverso un aumento degli investimenti e della occupazione e, infine, con una risposta adeguata alle richieste di riforme sociali.

Il « vuoto » di risparmio doveva essere coperto liberando risorse finanziarie impegnate per la pubblica amministrazione e consentendo, attraverso i canali più acconci, che le risorse liberate andassero a favorire la realizzazione degli obiettivi propostici.

Nel complesso ritengo si possa dire che il provvedimento mette in moto una complessa manovra di politica economica che, ristabilendo più corretti rapporti tra le varie componenti dello sviluppo, tende a garantire quell'equilibrio del sistema e quell'ordinato sviluppo delle risorse che sono condizioni pregiudiziali per la difesa dell'occupazione, per il miglioramento delle condizioni di vita del nostro Paese e per l'attuazione delle riforme.

La manovra adottata fa perno su un insieme di interventi tra loro razionalmente coordinati ed operanti temporaneamente nelle seguenti direzioni:

contenere attraverso la leva tributaria alcune spinte ai consumi che, nel complesso, sono ormai ai limiti consentiti dalle condizioni oggettive del Paese, acquisendo alla sfera pubblica una parte del potere di acquisto da essi attualmente assorbita. Si perverrà in tale maniera ad uno spostamento di risorse conforme agli obiettivi del programma. La leva tributaria in effetti non vuole costituire uno strumento di deflazione, la conseguenza della quale sarebbe il ritrovamento dell'equilibrio su un più basso livello di produzione e di domanda con l'inevitabile contrazione della occupazione, ma uno strumento di trasferimento che, fermo restando il volume totale della domanda, sviluppi i consumi di alto valore umano e sociale;

assicurare il necessario spazio per destinazioni di interesse sociale, convogliando i maggiori mezzi reperiti al settore della sanità e al settore della finanza pubblica che presenta i più preoccupanti disavanzi ed iniziando così quell'opera di risanamento e di assestamento su cui avviare concretamente una moderna ed efficace riforma sanitaria. Tali accresciuti mezzi finanziari costituiranno quindi la base per l'avvio di quelle riforme di struttura — l'esigenza delle quali è stata più volte sostenuta dalle forze vive del Paese — ed in particolare per l'attuazione in Italia di un sistema sanitario nazionale adeguato alle necessità della collettività sia come prestazioni che come mezzi a sua disposizione;

liberare il mercato finanziario da un prelievo anormale di fondi, operando in modo che i mezzi non più prelevati per le esigenze degli enti mutualistici ed ospedalieri tornino ad alimentare le attività produttive ed in specie il processo d'investimento;

perseguire una adeguata ripresa di finanziamenti incentivanti ed orientativi dello sviluppo in modo che l'equilibrio del sistema possa attuarsi ai livelli di reddito più alto possibile e meglio rispondenti alle strutture sociali del Paese;

assicurare un complesso di incentivi, anche attraverso la leva tributaria, che favoriscano gli investimenti particolarmente in quelle forme e in quei settori che possono maggiormente contribuire a ridare vitalità e slancio all'attività produttiva.

Una tale complessa manovra risponde ai criteri organici richiesti da una moderna politica congiunturale e si ricollega ad una razionale politica di programmazione che richiede, quando la stabilità è in pericolo, di adottare interventi correttivi di tale tipo, venendo così a saldare concretamente due

aspetti — congiuntura e struttura — in una unica politica. Si dimostra inoltre con i fatti la nostra consapevolezza che recessione ed inflazione costituiscono entrambi pericoli da contrastare e che il benessere collettivo è legato alla volontà e capacità di garantire la espansione, contemporaneamente all'equilibrio.

Facendo questo abbiamo agito con spirito di modernità, o ci siamo mantenuti su linee tradizionali? Va ricordato innanzitutto che gli attuali problemi italiani sono problemi di tutto il mondo e sono legati alla presenza di pressioni inflazionistiche. Tutti i Paesi industrializzati hanno questo fenomeno, dovuto in parte a cause specifiche — l'aumento delle materie prime, i rapporti con il dollaro, il maggior costo del denaro — ma conseguente soprattutto al fatto che la tendenza ovunque in atto di una redistribuzione del reddito a favore delle classi meno abbienti provoca una spinta all'aumento dei prezzi. Orbene, come si può rimediare? Come ci si consiglia di provvedere e quali sono gli orientamenti prevalenti? I Paesi hanno agito innanzitutto attraverso la cosiddetta politica monetaria; e dobbiamo riconoscere che questa politica ha avuto un suo successo nel contenere o ridurre le pressioni che la maggiore domanda esercitava sui prezzi. Ma dobbiamo anche riconoscere che la politica monetaria non ha avuto eguale successo nel contenere le spinte che derivano da un aumento di costo, e soprattutto dobbiamo riconoscere che la manovra monetaria rischia alla lunga di determinare un freno alla espansione economica.

Noi vogliamo un sistema stabile, ma ad alto livello di attività produttiva e di sviluppo. È questa la nostra fondamentale preoccupazione, per cui abbiamo dato l'esempio — e ne siamo stati apprezzati — che non è soltanto attraverso la leva monetaria, silenziosa ma spesso frenante dello sviluppo, che si opera, ma attraverso una manovra più radicale, che è la politica fiscale.

Peraltro, con questo provvedimento siamo andati più avanti verso forme concrete di economia programmata, basate sulla partecipazione e sul consenso attivo delle forze operanti nel Paese.

È prematuro indicare adesso i risultati, ma non c'è dubbio che, se noi nella prima quindicina di agosto abbiamo superato un momento estremamente difficile per la nostra moneta, ciò è dipeso non soltanto da interventi — diciamo — di natura tecnica, ma soprattutto dalla maggiore fiducia verso il nostro Paese sulla base della dimostrazione di una volontà politica di cui questo provvedimento è espressione. E non c'è dubbio che quando noi consideriamo l'arresto del fenomeno della fuga dei capitali, quando noi guardiamo con sollievo allontanarsi il terrore degli ospedali che non riuscivano più ad avere credito, quando constatiamo che il credito agevolato si è rimesso in moto e che le aziende hanno finalmente quella spinta e quell'alimento che consente una ripresa di investimenti e di attività produttive, noi tocchiamo con mano i risultati concreti di questo provvedimento.

E se dovessimo non riuscire ad avere la vostra approvazione non ne andrebbe di mezzo il prestigio di un uomo o di alcuni uomini o la continuità del Governo. Io sono sicuro che ne andrebbe di mezzo qualche cosa di molto più importante: la fiducia verso il nostro Paese e la possibilità di continuare in un modo costruttivo.

Dovrei ora passare all'esame degli aspetti particolari. Non sono certamente mancate, da parte degli onorevoli colleghi della opposizione, critiche alle singole parti del provvedimento, riferite agli obiettivi indicati. Debbo confessare che molte delle indicazioni emerse da tali critiche sarebbero particolarmente indicate per sistemi ad economia centralizzata, più che per sistemi ad economia mista, come la nostra.

Considererò ora alcune delle critiche rivolte in questa Aula agli strumenti utilizzati, alla loro rispondenza agli scopi propostici ed agli effetti sperati.

Anzitutto mi consenta però il senatore Bonazzi di meravigliarmi del suo calcolo sulla incidenza *pro capite*, anzi meglio per famiglia, del prelievo fiscale.

Ritiene lei forse, senatore, che tutte le famiglie italiane abbiano lo stesso reddito, lo stesso numero di autovetture e della stessa cilindrata? Se ciò fosse, avremmo già rag-

giunto quell'obiettivo di eguale distribuzione della ricchezza e del reddito ed i nostri problemi sarebbero di ben più minore rilievo.

Per quanto riguarda il « vuoto » di risparmio, vuoto collegato a fattori vari, il senatore Li Vigni mi consentirà di notare una contraddizione fra il momento in cui egli afferma di dover sostenere la media e piccola impresa e l'artigianato e la sua accusa di non giustificabilità del carattere straordinario del rifinanziamento di leggi, esaurite nel loro contenuto finanziario. È evidente, visto l'esaurimento dei fondi a disposizione e la contrazione del risparmio disponibile, la necessità di un pronto e rapido intervento per una immediata ripresa degli investimenti, anche allo scopo di evitare riflessi negativi sulla occupazione.

Quanto alla scarsa considerazione che nell'ambito degli incentivi avrebbero le medie e piccole imprese, è da tener presente, senatore Fortunati, che proprio dall'assegnazione di nuovi cospicui mezzi finanziari, disposta dal decreto-legge all'esame, le medie e piccole imprese potranno contare su una vigorosa riattivazione del flusso creditizio; ed io ritengo che il sollievo che ne deriverà alle medie e piccole imprese industriali, commerciali, artigiane ed agricole sarà senz'altro rilevante.

Nell'ambito delle disponibilità assegnate, gli istituti di credito interessati non mancheranno, in base alle direttive degli organi della programmazione, di assistere soprattutto quei settori che assicurano un maggiore livello di occupazione e un aumento della produttività.

Voglio ancora ricordarle, senatore Fortunati, che un cospicuo importo di mezzi finanziari è stato destinato fino ad ora alle medie e piccole imprese. Basti citare gli interventi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623 (contributo negli interessi erogati dal Ministero dell'industria e commercio) che hanno provocato, fino a tutto il 1969, investimenti per circa 5.500 miliardi, con una occupazione di oltre 700 mila nuove unità lavorative.

Ancora su tale argomento il senatore Nencioni nel suo intervento sostiene, tra l'altro, che sono da ritenersi superate e appartenenti ormai al vecchio sistema paternalistico le disposizioni del decreto-legge intese ad aumentare i fondi di dotazione nel Mediocredito centrale, della Cassa artigiana e della Sezione di credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro.

Tale opinione, mi sembra, senatore Nencioni, alquanto semplicistica.

L'aumento dei fondi di dotazione degli istituti citati, mettendo a disposizione più ampie risorse, deve consentire un incremento della loro attività creditizia che si risolverà da una parte direttamente in più numerosi prestiti alle imprese interessate e dall'altra nell'integrazione delle disponibilità impiegate dagli istituti di credito primari (come nel caso del risconto da parte del Mediocredito centrale) nella concessione di mutui agil operatori economici. A ciò sono da aggiungere gli effetti moltiplicatori prodotti, anche in altri settori, dai maggiori finanziamenti accordati.

D'altro canto, senatore Nencioni, una politica economica programmata che non si interessi solo dello sviluppo del reddito, ma principalmente di qualificare tale sviluppo per assorbire differenze territoriali e settoriali, deve servirsi di misure selettive, affinchè le risorse dei cittadini tutti vadano prevalentemente alla risoluzione di quei problemi che più li angustiano. È ormai universalmente riconosciuto come la risoluzione degli squilibri sia essa stessa la principale garanzia di uno sviluppo economico non effimero, e voglio al riguardo assicurare all'onorevole Nencioni che, per quanto attiene al controllo del Ministero, si è ben attenti a non seguire la politica dei « Santi in Paradiso ».

Così come penso, senatore Banfi, che non sia sempre possibile il gioco degli interessi da lei ricordato. Infatti sui finanziamenti destinati all'impianto, all'ammodernamento e all'ampliamento di aziende, le somme date in mutuo vengono erogate in base allo stato di avanzamento dei lavori, accertato dagli uffici tecnici degli istituti stessi. Certamente un gioco siffatto può essere forse effettuato per il finanziamento agevolato, relativo agli investimenti fatti dall'impresa nell'ultimo biennio precedente alla domanda. L'intervento, in questo caso, ha però lo sco-

po di consentire all'impresa la reintegrazione di mezzi finanziari precedentemente destinati agli scopi previsti dalla legge.

Vorrei, infine, ricordare al senatore Li Vigni che sono proprio le stesse preoccupazioni — che in altre circostanze hanno determinato i Governi in carica a stimolare le concentrazioni societarie — che consigliano ora al Governo di incoraggiare la formazione di complessi produttivi idonei a fronteggiare non solo le ricorrenti situazioni congiunturali interne, ma anche, e soprattutto, la vivace concorrenza che di fatto preme sul settore produttivo in dipendenza del superamento della fase transitoria del Mercato comune, dell'entrata in vigore degli accordi noti come « Kennedy round » nonchè di quelli intercorsi con alcuni Paesi dell'Europa orientale.

Gli stessi motivi, intesi ad assicurare il necessario grado di competitività alle imprese italiane in campo internazionale, hanno ispirato quella parte dell'articolo 66, lettera *b*) che proroga il termine stabilito dall'articolo 14 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918 — convertito con modificazioni nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089 — per le agevolazioni fiscali (tassa fissa di registro e di concessione governativa) agli aumenti di capitale delle società per azioni, siano esse o no quotate nelle Borse valori, e di altri tipi di società.

Gli effetti propulsivi che, di fatto, ha conseguito il citato provvedimento ai fini di concreti apporti di denaro « fresco » alle industrie nazionali sono non solo notevoli, ma particolarmente significativi ove si consideri che, del citato articolo 14, hanno effettivamente fruito in proporzione ragguardevole le medie e piccole imprese. In altri termini, dall'agevolazione in questione hanno tratto notevole profitto proprio quegli apparati produttivi che ancor oggi appaiono bisognosi di più intensa tutela in presenza di una serrata competizione internazionale, concorrenza dalla quale potrebbero derivare pregiudizievoli conseguenze anche al coefficiente di occupazione della mano d'opera impiegata nel settore (media e piccola industria, commercio, artigianato).

I dati obiettivi di cui si dispone, circa gli aumenti di capitale « a pagamento » autorizzati dal 1° gennaio 1969 in poi — ci si limita, per brevità, a tale periodo — pongono in evidenza che:

nell'anno 1969 sono state accordate numero 195 autorizzazioni, per un totale di miliardi 767,4;

dal 1° gennaio al 30 agosto 1970 sono state accordate n. 251 autorizzazioni per un totale di miliardi 698,7.

Ciò denota che, essendosi ripartito un numero maggiore di aumenti di capitale su un ammontare complessivo di apporti inferiore rispetto al periodo precedente, si è ridotto l'importo medio dei nuovi aumenti di capitale, ossia è proporzionalmente cresciuto il numero degli aumenti di capitale di dimensioni ridotte, vale a dire di quelli afferenti le imprese di medie dimensioni.

Il senatore Li Vigni nega poi che la Borsa possa costituire un valido strumento di intermediazione finanziaria per l'apporto di capitali alle imprese, e pertanto, su tale presupposto, critica la proposta riduzione della imposta sulle società.

Ora, anche lei ammette, senatore Li Vigni, che « c'è un problema di ampiezza di listino della Borsa italiana » e che esso « nella sua sostanza rimane un grosso problema ». Difatti la scarsezza dei titoli quotati — e del correlativo flottante — espone maggiormente il mercato mobiliare proprio a quelle impostazioni di operazioni speculative cui ella ha accennato.

Ora è proprio grazie all'esistenza di una Borsa bene organizzata ed efficiente che le nuove emissioni azionarie ed obbligazionarie, comprese quelle del settore pubblico aventi scopi sociali, possono trovare collocamento, dopo l'assorbimento « primario » da parte del sistema bancario e degli istituti speciali; inoltre la creazione di una più larga base al mercato azionario è indispensabile per il funzionamento dei « fondi comuni di investimento mobiliare », la cui disciplina è in corso di approvazione da parte della Camera dei deputati. Togliere ai fondi comuni « nazionali » la materia prima occor-

rente al loro funzionamento equivale a consentire l'ulteriore drenaggio di capitali italiani verso l'estero attutato dai « fondi » stranieri e ripetutamente denunciato.

Nè è vero, infine, senatore Li Vigni, che possono beneficiare dei provvedimenti disposti soltanto le grandi concentrazioni industriali e speculative.

Difatti, della proposta esenzione triennale delle plusvalenze dalla contabilizzazione del reddito imponibile agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile e dell'imposta sulle società (che rimane, si noti, accertabile nelle altre componenti previste dalla legge) sono chiamati a beneficiare tutti i soggetti tassabili in base al bilancio nonchè le società in nome collettivo e in accomandita semplice, che siano state già tassate da almeno tre anni. Per di più v'è la condizione del reinvestimento delle plusvalenze « in beni strumentali per l'esercizio di attività produttive a sostegno e sviluppo dell'occupazione » e cioè per alleviare una delle tradizionali piaghe sociali del nostro Paese. Infine il reinvestimento delle plusvalenze dovrà essere orientato (a pena di annullamento dell'esenzione e di iscrizione dell'imposta in un ruolo speciale, riscuotibile in unica soluzione) non secondo libere scelte « speculative » delle società, ma « in conformità alle direttive che saranno annualmente stabilite dal Comitato interministeriale per la programmazione economica, con particolare riguardo alle esigenze del Mezzogiorno e delle Isole », e cioè delle zone in cui sono notoriamente localizzate le più evidenti aree di sottosviluppo e che necessitano, quindi, di più concreti investimenti propulsivi.

Signor Presidente, onorevoli senatori. Mi accorgo di aver abusato del loro tempo e mi affretto a concludere.

Il provvedimento sottoposto alla loro attenzione non è nella linea tradizionale, nè tende a favorire il risparmio a qualunque costo.

Il provvedimento deve invece considerarsi con carattere innovativo perchè non è intervenuto solo per spostare risorse dai consumi agli investimenti, ma per valorizzare, all'interno dei consumi, in maniera prevalente quelli socialmente più utili. Si è così provveduto attraverso la manovra fiscale a favorire i consumi sociali a detrimento di alcuni consumi privati, non squisitamente popolari. Così facendo si è nello stesso tempo liberato il mercato finanziario aprendo un varco sufficiente ad una ripresa degli investimenti — necessari d'altra parte per non vanificare le conquiste normative ottenute dai lavoratori nell'autunno scorso — garantendo ai cittadini una stessa dimensione totale di consumi.

Il complesso delle misure adottate tende non solo a favorire il risparmio, ma principalmente a convogliarlo verso quegli utilizzi socialmente più utili.

È per questi motivi, onorevoli senatori, che il Governo chiede a voi di approvare le sue scelte. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sui vari ordini del giorno.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Cercherò di essere molto rapido. Il primo ordine del giorno del senatore Anderlini chiede di rinviare di due anni l'acquisto di carri armati presso la Repubblica federale tedesca. Ho chiesto notizie al mio collega della difesa, il quale ha detto che non è possibile soddisfare la richiesta perchè l'ordinazione è già stata perfezionata dai Governi precedenti e prevede pagamenti dilazionabili.

I contratti già definiti, che riguardano la provvista di 200 carri armati, non sono modificabili; i successivi contratti saranno stipulati con aziende italiane, ovviamente nei limiti delle disponibilità di bilancio.

A L B A R E L L O . Costano 400 milioni l'uno e poi aumentate il prezzo della carta bollata.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Il secondo ordine del giorno presentato dal senatore Anderlini chiede al Governo di assumere una esplicita posizione negativa nei confronti della televisione a colori; debbo dire che il problema è allo stu-

dio in fase avanzata presso il Ministero competente che ha annunciato di voler riferire in sede di Governo il più rapidamente possibile. Quanto prima prenderemo a questo riguardo una decisione che ci faremo premura di comunicare al Parlamento. Per il momento la decisione non è stata presa e non possiamo quindi soddisfare la richiesta. Accetto l'ordine del giorno come impegno di esame rapido del problema in modo da poter informare rapidamente il Parlamento.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3 del senatore Anderlini, che si riferisce alle realizzazioni autostradali, noi lo accettiamo, facendo presente che la decelerazione riguarda non i tronchi fondamentali per i quali i lavori sono in corso, ma i nuovi tronchi, specialmente di autostrade private.

Accetto anche come raccomandazione l'ordine del giorno n. 4, presentato ancora dal senatore Anderlini, facendo peraltro presente che per la direttissima Roma-Firenze numerosi appalti sono già stati fatti e hanno avuto seguito; i lavori sono iniziati e quindi non è possibile nessuna sospensione. Nuove opere per adesso non saranno eseguite e appalti non verranno fatti proprio in relazione ad un riesame della spesa pubblica e ad una indicazione dei tempi che anche qui è stata richiesta.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 5, proposto dai senatori Li Vigni, Lino Venturi ed altri, noi riteniamo di non poter dare una risposta complessiva. Si tratta di una domanda molto ampia. Questo problema verrà messo allo studio con lo spirito che ho sopra accennato.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, questo ordine del giorno differisce dal precedente, salvo la questione della direttissima Roma-Firenze, soprattutto per i canali navigabili. Quindi immagino che lei si riferisca ai canali navigabili nel dire che vuole studiare la questione perchè per il resto mi pare che abbia accettato l'ordine del giorno come raccomandazione.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Non sono in grado in questo momento di esprimere un avviso responsabile e sicuro.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 6, presentato dai senatori Maderchi, Cavalli ed altri, noi lo accettiamo come raccomandazione, salvo, per quanto riguarda la posizione del Ministro del tesoro, il fatto che io non vedo la necessità di un fondo nazionale. I problemi finanziari li risolveremo nel modo che riterremo più opportuno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 7, presentato dai senatori Li Vigni, Cuccu ed altri, noi intendiamo studiare il problema nel pieno rispetto delle norme comunitarie che, pur se ammettono la possibilità di deroghe, non ci consentono di parlare e di decidere in via unilaterale.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, vorrei pregarla di specificare se lei accetta l'ordine del giorno n. 7.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Lo accetto come materia di studio perchè questa materia è regolata da norme comunitarie molto complesse che consentono deroghe, ma di fronte alle quali noi non possiamo prendere atteggiamenti unilaterali. Io credo che se si dovessero verificare i fenomeni qui temuti, noi potremmo e dovremmo chiedere le deroghe.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 8, presentato dai senatori Li Vigni, Cuccu ed altri, noi lo accettiamo fino alla metà della quinta riga, e cioè fino alla parola « cooperative ». La parte successiva non la possiamo accettare.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 9, presentato dai senatori Fusi, Piva ed altri, concernente i prezzi, la nostra posizione è la seguente. In ordine alla lettera *a*) del punto 1) non riteniamo possibile fissare i prezzi di qualsiasi merce; non sarebbe una forma accettabile; fisseremo i prezzi delle merci fondamentali. Accettiamo come raccomandazione la lettera *b*).

Riguardo al punto 2), il Presidente del CIP qui presente, è già intervenuto presso i prefetti ed io credo di poter dire a suo nome che intensificherà e continuerà l'opera relativa. Per quanto riguarda il punto 3), lo ac-

cettiamo come raccomandazione. Per quanto riguarda il punto 4), lo accettiamo fino alla prima parola della quinta riga, in quanto risulta analogo a quello precedente.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 10, lo accettiamo come raccomandazione Dico questo perchè la materia è estremamente complessa e molto spesso non si tratta soltanto di rendere disponibili le somme, ma di fare una valutazione della capacità del richiedente di avere il credito, ed il Governo non può sostituirsi alle banche in tale valutazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 11, lo accettiamo come raccomandazione. Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 12, lo accettiamo, evidentemente per quanto è di nostra spettanza, perchè non si tratta di materia che possa essere decisa dal Governo; al massimo possiamo dare la nostra convinta partecipazione ai lavori o alle altre iniziative delle Commissioni o del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Scusi, onorevole Ministro, lei accetta l'ordine del giorno salvo l'ultimo comma, perchè quello è di competenza della Presidenza del Senato. Ne parleremo dopo.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Dicevo che lo accetto per quanto di nostra spettanza e debbo appunto precisare che gli ultimi due commi non sono di nostra spettanza. Noi siamo a disposizione del Parlamento per dare la nostra rispettosa e convinta collaborazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 13 e l'ordine del giorno n. 14, li accettiamo come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 15, accettiamo come raccomandazione il punto primo. Non possiamo accogliere il punto 2) perchè non è possibile che il Comitato del credito, nell'impiego delle riserve delle banche, dica che si possono sottoscrivere obbligazioni di un ente o di un altro. Noi possiamo, attraverso il bilancio dello Stato, aumentare i fondi di dotazione, ma non possiamo introdurre elementi che sarebbero non opportuni e non razionali in un sistema come il nostro. Accettiamo il punto 3).

Accettiamo poi l'ordine del giorno n. 16.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 17, lo accettiamo fino alla metà della quinta riga, relativa alla informativa delle esenzioni ed agevolazioni in vigore. Quanto agli strumenti idonei, l'unico strumento idoneo è la riforma tributaria. Quindi non possiamo nè vogliamo indicare altro strumento, perchè riteniamo che soltanto quello sia da usarsi.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 18, lo accettiamo come raccomandazione respingendo le ultime quattro parole « ora più volte disatteso », perchè riteniamo che questo non sia accettabile.

Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 19, loro hanno sentito il pensiero del Ministro più direttamente interessato. Lo accettiamo in una situazione a ponte tra lo studio e la raccomandazione.

Non accettiamo l'ordine del giorno n. 20. Al riguardo il ministro Preti ha parlato in modo esauriente e con molta efficacia.

Accettiamo invece l'ordine del giorno n. 21 e accettiamo anche il n. 22.

C'è poi un altro ordine del giorno del senatore Anderlini che riguarda le borse e il loro funzionamento. Io ho ascoltato stamane il senatore Anderlini mentre chiariva il significato di questo ordine del giorno; lo assicuro che sarà oggetto di attento e approfondito esame; in questo momento non sono in grado di dire altro se non che esamineremo il problema.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 24, l'abbiamo già accettato in Commissione ed io rinnovo qui l'accettazione da parte del Governo.

B A N F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B A N F I . Evidentemente, per un errore certo nostro perchè non saprei diversamente a chi attribuirlo, non è stato formalmente presentato un ordine del giorno, che pure era stato presentato in Commissione e che è stato illustrato dal collega Fer-

roni ieri, a proposito dell'impiego dei 320 miliardi all'articolo 34.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, vuol chiarire la sua posizione su questo problema, senza parlare di ordine del giorno?

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Il senatore Ferroni ieri ci ha chiesto in modo esplicito di vincolare in modo definitivo alla riforma il gettito delle imposte al di là di una certa data. Questo è l'intendimento del Governo e noi siamo molto lieti di accettare questo ordine del giorno ...

P R E S I D E N T E . No, l'ordine del giorno non può essere preso in considerazione perchè sono scaduti i termini per la presentazione.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Comunque il Governo intende avvalersi del maggior gettito delle entrate per dar luogo al più presto alla riforma sanitaria.

B A N F I . La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, lei intende mantenere i suoi ordini del giorno?

* A N D E R L I N I . Intendo mantenere il primo ordine del giorno e credo che convenga parlarne separatamente. Vorrei fare su di esso un'osservazione preliminare e procedurale.

Sull'argomento io ho presentato almeno da sei mesi un'interpellanza che attende ancora una risposta dal Ministro della difesa. Avevo ripetutamente pregato e in Commissione e in Aula lei, signor Presidente, che su questa questione venisse a rispondere il Ministro della difesa o un suo Sottosegretario. Purtroppo la risposta ci è arrivata attraverso il ministro Ferrari-Aggradi ed è assai contradditoria rispetto alle sue stesse precedenti dichiarazioni. Il ministro Ferrari-Aggradi aveva dichiarato in Commissione e, mi pare, ripetuto in Aula che la pratica relativa all'acquisto dei 200 più 600 carri armati « Leopard » era sul suo tavolo, al suo esame e che lui non l'aveva ancora firmata. Ora ci dice invece che il contratto è stato già perfezionato per i primi 200 carri armati. Perciò ritengo di non poter non insistere su questo ordine del giorno, tenuto anche conto delle cose che ho avuto modo di dire nell'intervento di carattere generale. Ma nell'accordo con la Repubblica federale tedesca, perchè ci avete messo il puntatore norvegese e non il puntatore della Galileo? A che servono oggi 200 carri armati in Italia? Andiamo in cerca di miliardi, qualche volta raschiamo il fondo del barile; qui ci sono 800 carri armati, forse 400 miliardi che potevamo risparmiare e che il Governo rifiuta di risparmiare.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, ella ha già illustrato compiutamente questo argomento, perchè vuol ripetersi?

A N D E R L I N I . Signor Presidente, è grave che non sia venuto il Ministro della difesa.

P R E S I D E N T E . Io volevo risponderle anche per quanto riguarda questo suo rilievo. Tutto il giorno abbiamo cercato di reperire il recapito momentaneo dell'onorevole Ministro della difesa. Non ci siamo riusciti.

A N D E R L I N I . Ci sono due Sottosegretari!

P R E S I D E N T E . Mi lasci finire. Uguale zelo si è posto nel ricercare almeno uno dei Sottosegretari: non si è riusciti a farne venire in Aula neppure uno.

A N D E R L I N I . Si vergognavano, signor Presidente, a venire qui a difendere quella tesi.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, il Ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Russo, si è adoperato per coadiuvare questa ricerca.

A N D E R L I N I . Prendo atto della sua dichiarazione molto grave e del giudizio molto severo espresso da lei, signor Presidente di questa Assemblea, nei confronti di Ministri e Sottosegretari responsabili.

Per questo, mentre chiedo la votazione del mio ordine del giorno, insisto e mantengo in vita la mia interpellanza. Sia ben chiaro che questa non è in alcun modo assorbita dalla discussione su questo ordine del giorno; e la prego come Presidente del Senato di metterla all'ordine del giorno in una delle prossime sedute, nella speranza che questa volta o il Ministro o qualche Sottosegretario abbiano il coraggio di venire a difendere le loro idee di fronte al Parlamento della Repubblica. (*Interruzione del senatore Franza. Vivaci repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, senatore Anderlini, vi prego di fare silenzio perchè vorrei dare qualche ulteriore precisazione sui problemi sollevati dal senatore Anderlini.

Lei, senatore Anderlini, ha lamentato la mancanza del Governo al nostro dibattito. Per la verità ricordano gli onorevoli colleghi che si verificò questo inconveniente all'inizio — durante il primo intervento del senatore Li Vigni — del nostro dibattito. In quella occasione, interessai l'onorevole Presidente del Consiglio, anche per iscritto, e debbo dargli atto che da quel momento, salvo per un piccolo contrattempo di determinazione di orario (nove e mezzo anzichè dieci), sempre gli onorevoli membri del Governo, Ministri e Sottosegretari, sono stati presenti in quest'Aula.

A N D E R L I N I . Quelli della Difesa no!

P R E S I D E N T E . Un momento, senatore Anderlini. Lei — al quale diamo atto dell'interesse che ha per i problemi della Difesa e che conosce tale settore meglio di me (io non ci sono mai stato salvo che come sottotenente molto tempo fa) — deve riconoscere lo zelo del Governo (mi riferisco agli interventi odierni dell'onorevole ministro Russo) e del Presidente nel fare attenta ricerca. Ma noi non abbiamo altri mezzi che quelli che abbiamo usato senza successo, debbo riconoscerlo. Però dobbiamo anche fare presente che il Ministro del tesoro non ha, come lei temeva, risposto evasivamente: le ha dato un'indicazione, che a lei non piace — altri colleghi potranno valutarla diversamente — ma con precisione, riferendo una situazione quale è in questo momento.

Ella chiede che l'ordine del giorno sia messo ai voti: sarà messo ai voti. Però da questo momento riprenda la parola per dirci che cosa avviene, per quanto la riguarda, dei successivi ordini del giorno da lei presentati dopo le dichiarazioni che ella con noi ha udito da parte dell'onorevole Ministro del tesoro.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, io ammetto il dissenso, però devo rilevare che il Governo è presente e responsabilmente fa una sua comunicazione: perchè io in questo momento non sono qui a rappresentare il Ministero del tesoro, ma parlo a nome del Governo, e parlo dopo avere ascoltato il mio collega Ministro della difesa, il quale formalmente mi ha fatto le comunicazioni che ho qui date e che confermo.

Questa commessa è divisa in due parti: una parte è rivolta all'acquisto all'estero. Questa prima parte è stata perfezionata in un periodo anteriore alla presenza dell'attuale Ministro . . .

A N D E R L I N I . In che data? (*Interruzioni dall'estrema destra. Richiami del Presidente*).

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Questo acquisto è stato deciso e perfezionato prima che l'attuale Ministro della difesa avesse la responsabilità di quel Dicastero. Trattandosi di un contratto perfezionato, non è possibile al riguardo considerare nessuna possibilità di modifica. Ag-

giungo che è stato predisposto e concluso nei limiti delle disponibilità di bilancio. La seconda parte riguarda un programma di costruzione nel nostro Paese. Ho avuto occasione di chiarire col Ministro della difesa che le relative ordinazioni verranno fatte nei limiti rigorosi delle disponibilità del bilancio. Gli ho anche precisato che non potrei accettare soluzione diversa, ma nello stesso tempo debbo dire che, per quanto riguarda l'impiego degli stanziamenti di quel Ministero, egli è responsabile delle sue decisioni e quindi se nelle sue scelte decide di far questo egli decide nei suoi poteri e nella sua discrezionalità.

In questo modo, signor Presidente, io ritengo di non essere sfuggito alla domanda, ma a nome del Governo di aver risposto ad essa in modo completo. Se voi ritenete di fare altre interrogazioni o porre altri quesiti io dirò al mio collega della Difesa di venire qui per darvi tutte le ulteriori delucidazioni che riterrà opportune. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, come ella ha sentito, c'è già un'interpellanza presentata da tempo dal senatore Anderlini. Quindi, quando quell'interpellanza verrà all'esame, questa discussione sarà ripresa.

Senatore Anderlini, insiste sulla votazione dei successivi ordini del giorno da lei presentati?

* A N D E R L I N I . Insisto sulla votazione dell'ordine del giorno n. 2, concernente la televisione a colori, poichè ritengo che il problema sia così importante da meritare un voto del Senato e anche perchè l'impegno del Ministro è stato molto evasivo. Egli ha dichiarato di prenderlo in considerazione come elemento di studio e di esame. Ora, il problema è grosso, lo sappiamo tutti. Non torno sull'argomento perchè non voglio far perdere tempo al Senato.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3, avendo il Governo deciso di accettarlo, non ritengo necessario insistere per la votazione. Avendolo il Governo accettato, lo consideriamo approvato.

P R E S I D E N T E . Non è approvato: il Governo lo accetta.

A N D E R L I N I . Allora mettiamolo in votazione.

P R E S I D E N T E . Il Governo lo accetta. Se lei è soddisfatto di questa accettazione, che è sostanziale approvazione, può insistere o non insistere. Comunque, come consiglio, mi pare che non insistendo lei non corre nessun rischio, mentre insistendo corre il rischio che, malgrado l'accettazione del Governo, non venga approvato. Mi scusi la spiegazione.

A N D E R L I N I . Insisto anche per la votazione di questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Allora si vuole proprio esporre al rischio!

A N D E R L I N I . Non insisto, invece, per la votazione dell'ordine del giorno n. 4, anche perchè mi rendo conto che il problema della direttissima Roma-Firenze, alla luce degli ultimi avvenimenti, è molto più complesso di quanto non si potesse pensare in un primo momento.

Infine sono costretto ad insistere per la votazione dell'ordine del giorno n. 23.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Senatore Anderlini, devo preannunciarle che se lei insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 23 devo chiedere al Senato di votare contro. E questo mi dispiace molto perchè il mio atteggiamento è positivo. Ma io non mi sento di assumere, senza il dovuto e doveroso approfondimento, un impegno come lei chiede. Quindi, se lei mi dà fiducia per l'approfondimento serio che dico di fare, va bene, ma se lei vuol passare ai voti le dico — e lo chiarisco perchè rimanga agli atti — che con molto rammarico sono obbligato a chiedere

che si voti contro perchè io non posso prendere una decisione senza sapere consapevolmente quale tipo di decisione andiamo assumendo.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

* A N D E R L I N I . Signor Presidente, visto che il Ministro ha usato questa volta un aggettivo che nel suo precedente intervento non aveva adoperato, cioè l'aggettivo « positivo », mi rassegno a non insistere sulla votazione del mio ordine del giorno n. 23.

P R E S I D E N T E . Senatore Li Vigni, insiste sugli ordini del giorno da lei presentati?

L I V I G N I . Sono obbligato a confermare, per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 5, la mia posizione perchè l'elemento caratterizzante, rispetto ad altri ordini del giorno che sono stati accettati dal Governo, riguarda la spesa per i canali navigabili, sulla quale non v'è stata una risposta. Vi è invece un ordine del giorno presentato dal nostro Gruppo e approvato dalla Camera dei deputati un anno fa e che attende di essere attuato. Quindi insistiamo.

P R E S I D E N T E . Senatore Li Vigni, mi consenta di dirle che proprio io, se ben ricorda, ho fatto rilevare la difformità del suo ordine del giorno da precedenti ordini del giorno in quanto il suo documento fa riferimento anche alla materia dei canali e dopo il mio rilievo l'onorevole Ministro ha dichiarato che, anche considerati i canali, si impegnava a procedere ad un attento studio. Quindi sotto questo profilo l'accettava come raccomandazione.

L I V I G N I . Alla Camera dei deputati è stato votato un anno fa un ordine del giorno su questo problema. Vorremmo che il Governo ci dicesse qual è la sorte di questo ordine del giorno giacchè, essendo stato accolto dalla Camera dei deputati, non lo si può ignorare.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, vuole aggiungere qualcosa?

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione nello spirito da me precisato in precedenza.

P R E S I D E N T E . Il senatore Li Vigni voleva sapere cosa è successo di un identico ordine del giorno votato un anno fa alla Camera dei deputati.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Ne parlerò con il Ministro dei lavori pubblici poichè in questo momento non sono in grado di pronunziarmi.

L I V I G N I . Dopo la votazione di quest'ordine del giorno alla Camera sono stati continuati i lavori. Non si può soltanto promettere. Bisogna dire decisamente sì o no.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Come vede, faccio bene a dire che prima di rispondere desidero approfondire ogni questione.

L I V I G N I . Serietà per serietà, quando un ramo del Parlamento vota un ordine del giorno, bisogna rispettare questa decisione.

P R E S I D E N T E . Senatore Li Vigni, in conclusione ella chiede che l'ordine del giorno sia messo ai voti?

L I V I G N I . Sì.

P R E S I D E N T E . Senatore Li Vigni, insiste per la votazione degli altri ordini del giorno? Per quanto riguarda l'ordine del giorno, 7, le ricordo che il Governo l'ha accettato come materia di studio.

L I V I G N I . Questo mi sembra molto poco, data l'attuale situazione, quindi insistiamo. Per quanto riguarda invece l'ordine del giorno numero 8, essendo stata accetta-

ta la prima parte, insistendo, noi rischieremmo di perdere anche questa prima parte. Quindi solo per questo motivo ritiriamo l'ordine del giorno. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 10 vorrei chiedere un chiarimento. Siccome nel suo intervento il Ministro del tesoro mi ha fatto venire in mente un problema collegato a questo fatto, vorrei su questo punto una ulteriore qualificazione, dopo di che potrei sciogliere la riserva.

Si è parlato del problema delle garanzie e il Ministro ha detto che il Governo non può entrare nel merito delle capacità delle due parti, cioè l'istituto di credito da una parte e il contraente dall'altra. E questo in una certa misura è giusto. Ma il problema del contraente è quello di essere in grado di dare garanzie. A proposito delle garanzie c'è il fondo di garanzia governativo a favore di questi mutui.

Le banche si lamentano del fatto che difficilmente questo fondo si impegna. Se la raccomandazione è fatta in modo che il Governo accetta di impegnare maggiormente l'uso di questo fondo di garanzia, può essere accettata e quindi possiamo ritirare l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* La mia risposta è positiva.

P R E S I D E N T E . Senatore Li Vigni, mantiene l'ordine del giorno n. 10?

L I V I G N I . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Li Vigni, mantiene l'ordine del giorno n. 19?

L I V I G N I . Non insistiamo per la votazione anche se vorremmo che il ponte tra lo studio e la raccomandazione fosse un ponte rapido per passare alla concretizzazione delle riforme.

P R E S I D E N T E . Senatore Maderchi, mantiene l'ordine del giorno n. 6?

M A D E R C H I . Signor Presidente, se il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno che ho presentato insieme agli altri colleghi, non insisto per la votazione. Vorrei però ottenere dall'onorevole Ministro l'abolizione della clausola che esclude di considerare sia pure come motivo di studio la proposta per il fondo nazionale. Credo che tale proposta interessi senz'altro il problema dei trasporti giunto come lei sa ormai sull'orlo della catastrofe completa e che ha bisogno — proprio per la politica che è stata fatta fino ad oggi, che ha negato fondi alle aziende pubbliche — di un particolare sostegno.

Forse non sarà necessario proprio il fondo nazionale, ma certo si dovrà reperire qualche altro sistema. Se l'onorevole Ministro accetta in questo senso di esaminare il problema non insisto per la votazione.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Senatore Maderchi, immagini se non esaminerò responsabilmente questa ipotesi. In via di principio io ritengo che la questione sia difficile perchè dobbiamo stare molto attenti a costituire tanti fondi autonomi al di fuori del bilancio dello Stato, e anche perchè la formula tecnica di come finanziare certe iniziative va studiata nel sistema in modo pacato e responsabile.

Non possiamo perciò decidere o prendere impegni affrettati su cose così importanti. Ad ogni modo volentieri studierò l'argomento; però al di fuori di questo non posso prendere impegni.

P R E S I D E N T E . Senatore Maderchi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

M A D E R C H I . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Senatore Fusi, mantiene gli ordini del giorno numeri 9 e 11?

F U S I . Insisto per la votazione dell'ordine del giorno n. 9 perchè la risposta dell'onorevole Ministro è stata estremamente elusiva. Pensavo che dopo le affermazioni fatte dal relatore senatore Formica, il quale ha riconosciuto che sul problema dell'aumento dei prezzi non vi era stata la necessaria attenzione e che anche nella stessa relazione detto problema non veniva affrontato, il Ministro volesse sopperire a questa carenza riconsiderando in modo nuovo il problema. Invece l'onorevole Ministro addirittura vuole tornare indietro rispetto alle precedenti disposizioni legislative quando ha affermato che il Governo non può intervenire nella fissazione dei prezzi di tutte le merci; certo questa è la dizione prevista nel decreto luogotenenziale del 1944, però il Governo potrebbe intervenire nella fissazione del prezzo delle principali merci di largo consumo. Di fronte a questa dichiarata mancanza di volontà politica che viene ribadita dal Governo che si rifiuta di intervenire su un problema di pressante attualità che interessa milioni di lavoratori e le loro famiglie, manteniamo il nostro ordine del giorno affinchè il Senato possa esprimere un voto che ci auguriamo favorevole per salvaguardare il potere di acquisto delle grandi masse popolari del nostro Paese.

Per quanto riguarda invece l'ordine del giorno n. 11, prendo atto del fatto che il Ministro lo accetta come raccomandazione. Però è necessario che alla accettazione seguano i fatti e le iniziative concrete per la modifica della legge poichè ormai è generalmente riconosciuta la necessità e l'esigenza di un suo perfezionamento nel senso indicato dall'ordine del giorno affinchè possa corrispondere almeno in parte alle richieste pressanti delle categorie interessate.

P R E S I D E N T E . Senatore Perna, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 12?

P E R N A . Signor Presidente, lei ha detto, comprensibilmente del resto, che sulla ultima parte di quest'ordine del giorno la Presidenza desiderava dare dei chiarimenti. Forse sarebbe opportuno sentirli anche per chiarire meglio la questione. Da quello che ha detto l'onorevole Ferrari-Aggradi io ho capito che il Governo presenterà entro il 31 ottobre il libro bianco: accetta la sfida.

Poi restano le altre due questioni.

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda il penultimo comma che si riferisce alle Commissioni, mi guarderò bene dal prendere la parola e spiegare perchè lei o alcuni suoi colleghi come membri delle Commissioni possano in sede di Commissione sollevare questo problema, anche in base alle varie disposizioni recentemente approvate sulle indagini conoscitive, ed ottenere dalla Commissione quanto qui si richiede.

Per quanto riguarda l'ultimo comma del suo ordine del giorno, io non ho bisogno di ricordare a lei, che certamente ha partecipato a quella discussione, come già in Aula si è iniziato l'esame e si è conclusa la discussione generale sul progetto di riforma del nostro Regolamento. Così stando le cose, appena superate le difficoltà varie che lei conosce e che non riguardano soltanto questo ramo del Parlamento, noi torneremo in Aula e ci troveremo di fronte alla presentazione, esaminando i vari articoli, di emendamenti. È in quella sede che lei o altri colleghi potranno presentare emendamenti relativi all'articolo che riguarda la costituzione delle Commissioni permanenti e delle Giunte. E in quella sede deciderà il Senato.

Altro io non posso aggiungere perchè il Presidente non vota, di regola, nelle nostre Assemblee.

P E R N A . Signor Presidente, io non insisto sulla parte riguardante l'impegno del Governo del quale, del resto, verificheremo la capacità di accettare la sfida.

Per le altre due questioni lei mi consentirà, signor Presidente, anche se il suo intervento mi sconsiglia dal chiedere la votazione, di osservare che è ben vero che secondo le procedure previste dal Regolamento le Commissioni possono decidere, con il suo assenso, di proporre lo svolgimento di indagini conoscitive. Su questo non c'è bisogno di votare nulla; mi pare però che in una occasione come questa — io ho cercato di spiegar-

lo stamattina — non ci sarebbe stato nulla di male se il problema della finanza pubblica, così grave e tale riconosciuto da tutti, fosse in qualche modo sottolineato da un voto del Senato, sempre che, naturalmente, vi fosse una maggioranza disponibile per questo.

Sull'ultima questione, è vero — nessuno meglio di lei può ricordarlo — che la discussione generale sul progetto di Regolamento è esaurita. Tuttavia mi permetto di ricordare che esiste un precedente adottato in materia affine ed in occasione assai diversa, e cioè quello dell'ordine del giorno votato dal Senato all'unanimità il 17 novembre del 1967 in sede di esame comparato delle relazioni della Corte dei conti sugli enti sovvenzionati dallo Stato, che concludeva testualmente: « afferma che le Commissioni permanenti possono concorrere direttamente al sindacato politico sulla gestione degli enti e invita la Presidenza ad investire della materia la Giunta per il Regolamento », formula che io mi sono permesso di plagiare e di riportare per intero nel mio ordine del giorno.

Non è il caso di fare qui una questione di opportunità. Sembrava a noi firmatari di questo ordine del giorno che proprio perchè la discussione del Regolamento — per motivi in fondo estranei alla volontà dei singoli senatori — è stata provvisoriamente rinviata, si poteva provocare su questo una verifica degli orientamenti politici del Senato per porre la questione allo studio della Giunta per il Regolamento, con la sua autorizzazione e senza un particolare impegno. Ma poichè lei mi ha fatto capire che non sarebbe il caso, non insisto nella votazione. Ci riserviamo di fare quello che riterremo giusto e aspettiamo che il Governo adempia agli obblighi che si era prefisso.

P R E S I D E N T E . Mi consentirà di dire che, per quanto riguarda le Commissioni, nessuna difficoltà vi è da parte mia a richiamare l'attenzione delle Commissioni competenti sul dibattito che è avvenuto oggi su questo argomento. Per quanto riguarda invece la Giunta per il Regolamento mancherei di riguardo ai colleghi componenti la Giunta stessa se accettassi oggi o consigliassi oggi di seguire la procedura da lei proposta. Proprio in sede di esame del nuovo progetto di Regolamento si stabilì in una delle ultime sedute che la Giunta avrebbe recepito tutti gli emendamenti che i vari Gruppi avrebbero fatto al progetto stesso. Sicchè in un certo senso è anticipato il suo invito, ad una condizione, che lei e i suoi colleghi presentino alla Giunta gli emendamenti in questa materia. È questione di rispetto delle competenze soprattutto degli organismi di cui contemporaneamente io sono Presidente, cioè Giunta e Assemblea.

Comunque ho capito bene il suo avviso e, credo, quello dei colleghi che con lei hanno presentato questo ordine del giorno. Per quanto riguarda il seguito, gli organi del Senato, Commissioni e Giunta, decideranno come crederanno e spero che qualche soluzione positiva e utile possa scaturire.

Senatore Menchinelli, insiste nella votazioni degli ordini del giorno numeri 13 e 14?

* M E N C H I N E L L I . Prendo atto con molto interesse che il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno n. 13. Ciò significa che il Governo ammette che la pubblicità dei farmaci attraverso la televisione rappresenta un danno per i cittadini. Insisteremo in altra sede perchè si arrivi alle conseguenze di questa accettazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 14 prendiamo ugualmente atto con interesse che il Governo accetta il principio che l'informazione scientifica del farmaco è di competenza pubblica e non può essere di competenza dei privati.

P R E S I D E N T E . Senatore Mammucari, insiste nella votazione dell'ordine del giorno n. 15?

M A M M U C A R I . Non insisto per la votazione. Vorrei però far osservare che per il punto 2) ci sarebbe da raccomandare al Governo una maggiore prontezza nello aumentare i fondi di dotazione e nell'adeguare l'aumento dei fondi di dotazione alle necessità più volte rappresentate dalle aziende a partecipazione statale.

Voglio citare ancora una volta il caso della costruzione del 5° centro siderurgico e della sistemazione della cantieristica dopo l'acquisizione dei cantieri del Tirreno. Se non vi è un adeguato aumento dei fondi di dotazione è impossibile che gli enti possano porre in atto le iniziative in programma.

P R E S I D E N T E . Senatore Fortunati, insiste nella votazione degli ordini del giorno numeri 16, 17 e 18?

F O R T U N A T I . Prendo atto della accettazione da parte del Governo dell'ordine del giorno n. 16 e dell'ordine del giorno n. 17 sino alle parole « portata tributaria ». Prendo altresì atto dell'accettazione come raccomandazione dell'ordine del giorno n. 18, con la soppressione delle parole « ora più volte disatteso ».

P R E S I D E N T E . Allora, lei non insiste per la votazione.

F O R T U N A T I . No, non insisto.

P R E S I D E N T E . Senatore Sema, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 20?

S E M A . Signor Presidente, per i colleghi che probabilmente non sono arrivati a leggere l'ordine del giorno, ricordo che in esso si chiedeva l'assegnazione di un contingente di benzina agevolata per Trieste e per una stretta fascia di frontiera della provincia di Udine, zone la cui situazione economica è disagiata e fra le più povere di Italia. Con la sua risposta secca, fredda e distaccata, il Governo ha voluto ancora una volta dare prova del poco conto in cui tiene le istanze della provincia di Trieste e di questa zona. Non ha degnato di una sola argomentazione plausibile una richiesta che è invece sostenuta da inoppugnabili dati di fatto politici ed economici. Questo atteggiamento del Governo di centro-sinistra infligge una pesante umiliazione oltre che a centinaia di migliaia di cittadini che speravano ed avevano ancora una certa fiducia di far accettare le proprie aspirazioni, anche ai partiti di centro-sinistra di quelle terre.

Io sono amareggiato e protesto contro questo atteggiamento, perchè ancora una volta si è voluto dimostrare quanto sia distante la politica reale del Governo dalle parole d'ordine e dalla richiesta di voti dei partiti che lo formano in quelle zone ed in particolare della città di Trieste. Per questo, chiedo che l'ordine del giorno sia messo ai voti.

P R E S I D E N T E . Senatore Belotti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 21?

B E L O T T I . Non insisto perchè il Governo l'ha accettato.

P R E S I D E N T E . Senatore Fada, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 22?

F A D A , *relatore*. Anche se il Governo lo ha accettato, insisto per la votazione perchè fa parte di tutto un contesto, come si rileva dalla relazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Martinelli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 24?

M A R T I N E L L I . Il Governo l'accetta, quindi non chiediamo la votazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione degli ordini del giorno che sono stati mantenuti. Il primo è l'ordine del giorno n. 1 del senatore Anderlini. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge per la conversione del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621,

impegna il Governo a rinviare di due anni l'acquisto di carri armati « Leopard » per i quali sono in corso trattative con la Repubblica Federale Tedesca.

1.

A L B A R E L L O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, consenta anche a me di manifestare la più viva sorpresa per il fatto dell'irreperibilità dell'onorevole Ministro della difesa e dei due Sottosegretari dello stesso Ministero.

C I P O L L A . Sono impegnati nelle esercitazioni dei carri armati « Leopard »!

P R E S I D E N T E . Prego gli onorevoli colleghi di non interrompere.

A L B A R E L L O . Onorevole Presidente, le pare un fatto di poco peso constatare che il Ministro della difesa e i suoi due Sottosegretari non sono reperibili? Poniamo che ci sia un'emergenza bellica... (*Viva ilarità*). Potrebbe essere.

F R A N Z A . Nel caso non sapremmo che farcene del Ministro.

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, venga all'argomento: abbia la cortesia. Se lei voleva sollevare gli spiriti vedo che lei li ha sollevati.

A L B A R E L L O . No, l'ho detto con molta serietà. (*Ilarità*).

P R E S I D E N T E . Venga a dirci come lei vota.

A L B A R E L L O . L'ho detto con assoluta serietà, signor Presidente. È capitato parecchie volte che gli strateghi non erano presenti nel campo di battaglia nei momenti decisivi (*ilarità*), ma qui nel nostro Paese non vorrei che si creassero dei brutti precedenti.

Il problema dei carri armati e del loro impiego, onorevoli colleghi...

F R A N Z A . Ma queste spese sono state approvate dal Senato con la legge di approvazione del bilancio. (*Repliche dalla estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, rimetta fuori la voce che ha solitamente quando interrompe gli altri. La usi e si faccia sentire!

A L B A R E L L O . Ma bisogna risparmiarla per quello che ci sarà in seguito.

P R E S I D E N T E . Ma questa sera non ci sarà molto, quindi la usi.

A L B A R E L L O . Il problema — dicevo — dei carri armati sorse al tempo della brigata meccanizzata del generale De Lorenzo, ora onorevole De Lorenzo. E da questi banchi io allora feci le mie osservazioni e il generale era in tribuna (ebbe poi la amabilità d'inviarmi una lettera a questo proposito). Dissi che mi pareva strano che i carabinieri fossero dotati di carri armati, perchè non ho visto mai rincorrere i ladri con i carri armati!

E perciò quei carri armati avevano certamente un'altra destinazione. Anche per quanto riguarda la guerriglia urbana i carri armati fanno poco, non servono. Comunque credo che questo problema sia di grande importanza e meriti, prima del voto da parte degli onorevoli colleghi, una attenzione particolare. Nel momento in cui colpiamo i consumi delle classi meno abbienti e diciamo che lo facciamo per ripianare i *deficit* spaventosi delle mutue, nel momento in cui potremmo trovare dei fondi cancellando le ordinazioni dei carri armati, non si vuole fare questo scambio, ad esempio, tra le carte bollate e i carri armati.

Questo è un motivo di meditazione, penso, per gli onorevoli colleghi.

S P I G A R O L I . È una dichiarazione di voto!

A L B A R E L L O . Esattamente, è una dichiarazione di voto e cerco di spiegare i motivi per i quali vorrei convincervi a votare favorevolmente.

P R E S I D E N T E . Nella dichiarazione di voto lei deve confermare qual è il suo convincimento, non convincere gli altri. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Eh no, quello è già avvenuto in sede di discussione, abbiate pazienza. Il Regolamento stabilisce che una dichiarazione di voto è una dichiarazione esplicita su come si vota.

R A I A . Un momento fa anche il Ministro ha detto che doveva convincerci.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, comunque il nostro Regolamento stabilisce che il proponente di un ordine del giorno deve dichiarare se lo mantiene e che, in caso affermativo, non può spiegare i motivi per cui lo mantiene e che il suo convincimento può essere espresso soltanto se lo ritira. Siccome il senatore Anderlini ha mantenuto il suo ordine del giorno non ha avuto modo di spiegarne i motivi.

P R E S I D E N T E . Ma non può lei sostituirsi al senatore Anderlini.

A L B A R E L L O . Allora il problema non viene conosciuto.

P R E S I D E N T E . A norma di Regolamento lei può sostituirsi al senatore Anderlini solo nel caso in cui questi sia assente oppure non insista sull'ordine del giorno e lei lo voglia far proprio.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, allora io dichiaro che voterò a favore dell'ordine del giorno presentato dal senatore Anderlini perchè tutti i precedenti in questa materia mi confortano in questo mio proponimento. E mi si consenta brevemente di ricordare questi precedenti.

Questi 200 carri armati non sono i primi (tra l'altro, non siamo riusciti ancora a capire se siano 200 oppure 800; e anche questo ci dovrebbe essere spiegato), poichè c'è il precedente dei 775 vecchi carri armati M-47 già acquistati dal nostro Paese. Ora ci si viene a dire che dobbiamo acquistare degli altri carri armati, i « Leopard », ed io sono del convincimento che anche per quanto attiene alla guerra moderna il carro armato sia uno strumento bellico superato. (*Commenti dall'estrema destra*). E ve ne dirò il perchè.

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, abbia la cortesia ...

A L B A R E L L O . Non è una motivazione del mio convincimento?

P R E S I D E N T E . La spiegazione tecnica di come funzionano, lei non ce la deve dare; deve semplicemente dire, anzi lo ha già detto, che voterà a favore dell'ordine del giorno.

A L B A R E L L O . Devo precisare i motivi del mio voto, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Li ha già precisati prima. Perchè vuol divagare?

A L B A R E L L O . Non capisco tutta questa fretta dal momento che si tratta di una questione molto grave e importante. Si tratta di un carro armato — i colleghi forse non lo sanno — che costa 400 milioni. E sono 400 milioni che dovranno essere portati via dal nostro erario e moltiplicati per 800; in tutto 320 miliardi. Dobbiamo quindi discutere di 320 miliardi in tutta fretta, senza che i colleghi sappiano di che cosa si tratta? Abbiamo discusso del decretone che comporta 320 miliardi di prelevamento, solo la benzina ce ne dà 220, spendiamo per questi carri armati 320 miliardi, cioè tutto il gettito della benzina più un terzo e non volete che si dica che questa è una cosa inaudita, per la quale dobbiamo protestare tutti quanti e sulla quale dobbiamo richiamare l'attenzione dell'intero Senato? Ma cosa è questa impazienza? (*Applausi dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Franza. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, non so in qual modo ella si sia proposto di estendere i suoi argomenti; la prego comunque di concludere.

A L B A R E L L O . Un altro motivo per il quale voterò a favore dell'ordine del giorno è che non è vero che sia stato il Parlamento nazionale a decidere questo acquisto, ma è stato invece il Consiglio della NATO sulla base di una riunione avvenuta nel 1969. Questo acquisto ci è stato imposto dagli stranieri, da un comando unificato straniero. Ecco il motivo per il quale domando di riflettere.

Anche la guerra del Vietnam, onorevole Presidente, ha dimostrato che attualmente è molto più importante l'elicottero del carro armato. (*Vivaci proteste dal centro e dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, non mi costringa a levarle la parola per non congruenza tra quello che dice e il motivo per cui ha chiesto la parola, cioè la dichiarazione di voto.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, se dimostro che un carro armato è inutile, perchè lo dobbiamo acquistare? E devo dimostrare la sua inutilità con degli esempi. (*Vivaci proteste dall'estrema destra. Richiami del Presidente*). Comunque, per riassumere e concludere, noi voteremo a favore dell'ordine del giorno presentato dal senatore Anderlini perchè ci pare che oggi, in una situazione di congiuntura economica che voi stessi avete definito sfavorevole, il popolo italiano e il nostro Paese abbiano bisogno di scuole, di ospedali, della riforma sanitaria e non abbiano bisogno di carri armati e di spese militari inutili che ci dimostrano che questo Governo è sensibile solo a certe sollecitazioni e non alle esigenze delle masse popolari del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

S E M A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E M A . Il nostro Gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno del collega Anderlini perchè riteniamo inconcepibile che si possa pensare che di questo tipo di spese, di questo volume di spese e di queste scelte non si accetti di discutere qui e non si solleciti la discussione in Parlamento.

Aggiungo inoltre che nella Commissione difesa di cui sono membro — i colleghi anche delle altre forze politiche ne possono essere testimoni — ci si è sempre rifiutati da parte del Governo di portare a conoscenza dati sul costo non dico di un carro armato, ma persino di un chiodo.

Questo è veramente inconcepibile se si pensa che noi siamo stati, come membri della Commissione difesa, nella Germania occidentale dove abbiamo potuto conoscere nel giro di poche ore più segreti relativi a quelle Forze armate ed a quelle della NATO di quanti, come membri del Parlamento italiano e della Commissione difesa, ne abbiamo potuti apprendere su una sola lira spesa per l'armamento delle Forze armate italiane.

Non solo questi sono fatti e dati inconfutabili, ma la circostanza nella quale l'ordine del giorno è stato presentato richiede da parte del Parlamento una presa di posizione nel momento in cui si chiede al popolo italiano e in modo particolare alla sua parte più povera, ai lavoratori, un nuovo sacrificio estremamente pesante. L'ordine del giorno perciò è giusto e valido e ne chiediamo la approvazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

A N D E R L I N I . Chiediamo la votazione a scrutinio segreto.

P R E S I D E N T E . È giunta in questo momento la richiesta di appello nominale contemporaneamente alla richiesta di votazione a scrutinio segreto. Prevalendo la seconda sulla prima, procederemo alla votazione a scrutinio segreto.

A N D E R L I N I . Ritiriamo la richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Votazione nominale simultanea

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Adamoli, Pirastu, Illuminati, Sema, Sotgiu, Antonicelli, Abenante, Bertone, Cavalli, Salati, Lusoli, Brambilla, Antonino Maccarrone, Raia e Albarello hanno richiesto che la votazione sull'ordine del giorno del senatore Anderlini sia fatta per appello nominale.

Come ho già avvertito, si procederà alla votazione nominale simultanea mediante procedimento elettronico.

Indìco pertanto tale forma di votazione ed invito i senatori ad inserire la tessera di identificazione nella fessura del fotolettore. Ricordo che il voto si esprime premendo uno dei tre pulsanti posti nell'interno del seggio: quello a sinistra per l'astensione, quello al centro per il voto favorevole e quello a destra per il voto contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Nessun altro senatore deve ancora votare?

Poichè nessun altro deve votare, dichiaro chiusa la votazione.

Hanno votato sì *i senatori*:

Abbiati Greco Casotti Dolores, Abenante, Adamoli, Aimoni, Albani, Albarello, Anderlini, Antonini, Argiroffi,

Benedetti, Bera, Bertone, Bonatti, Bonazzola Ruhl Valeria, Borsari, Brambilla, Bufalini,

Calamandrei, Carucci, Catalano, Cavalli, Cerri, Chiaromonte, Cinciari Rodano Maria Lisa, Cipellini, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Cuccu,

De Falco, Del Pace, Di Prisco, Di Vittorio Berti Baldina,

Fabbrini, Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Fermariello, Filippa, Fortunati, Fusi,

Gatto Simone, Guanti,

Illuminati,

Li Vigni, Lugnano, Lusoli,

Maccarrone Antonino, Maccarrone Pietro, Maderchi, Magno, Mammucari, Manenti, Maris, Masciale, Menchinelli, Minella Molinari Angiola, Moranino,

Orlandi,

Palazzeschi, Papa, Pegoraro, Pellicanò, Perna, Petrone, Piovano, Pirastu, Piva, Poerio, Preziosi,

Raia, Renda, Romano, Rossi, Rossi Doria,

Salati, Scoccimarro, Secchia, Sema, Soliano, Sotgiu, Stefanelli,

Tomassini, Tomassucci,

Venanzi, Venturi Lino, Vignola, Vignolo, Zuccalà.

Hanno votato no *i senatori*:

Accili, Albanese, Albertini, Andò, Angelini, Arnone, Attaguile,

Baldini, Bargellini, Barra, Battista, Belotti, Benaglia, Berlanda, Bernardinetti, Berthet, Bertola, Bettiol, Bisantis, Bisori, Bo, Boano, Bonadies, Bosco, Bosso, Brusasca, Burtulo, Buzio,

Cagnasso, Caleffi, Caroli, Caron, Cassano, Cassiani, Castellaccio, Celidonio, Cengarle, Cerami, Colella, Colleoni, Corrias Alfredo, Corrias Efisio,

Dal Canton Maria Pia, Dalvit, Darè, De Dominicis, Del Nero, De Luca, De Marzi, De Matteis, Deriu, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Di Grazia, Dindo,

Fada, Ferrari, Ferri, Florena, Follieri, Formica, Fossa, Franza,

Gatto Eugenio, Gava, Genco, Germanò, Giardina, Giraudo,

Indelli,

La Penna, La Rosa, Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lucchi,

Mannironi, Marcora, Martinelli, Mazzarolli, Mazzoli, Medici, Minnocci, Montini, Morandi, Morlino,

Noè,

Orlando,

Pala, Pauselli, Pelizzo, Pella, Pennacchio, Perrino, Picardi, Piccioni, Piccolo, Pinto, Pozzar,

Ricci, Righetti, Rosa, Russo,

Salari, Sammartino, Scardaccione, Schiavone, Schietroma, Scipioni, Segnana, Segreto, Senese, Signorello, Smurra, Spasari, Spataro, Spigaroli,

Tansini, Tesauro, Tessitori, Tiberi, Togni, Tolloy, Torelli, Tortora, Trabucchi,

Valsecchi Athos, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Venturi Giovanni, Verrastro, Viglianesi,

Zaccari, Zannier, Zannini, Zelioli Lanzini, Zonca, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Avezzano Comes, Biaggi, Donati, Leone, Parri, Santero, Spasari, Tanucci Nannini.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Comunico il seguente risultato della votazione nominale simultanea sull'ordine del giorno n. 1 presentato dal senatore Anderlini:

Senatori votanti	228
Maggioranza	115
Favorevoli	89
Contrari	139

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2 presentato dal senatore Anderlini. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge per la conversione del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621,

impegna il Governo, anche sulla base del « Progetto 80 », ad assumere una chiara ed esplicita posizione negativa nei confronti della realizzazione della televisione a colori.

2.

N A L D I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N A L D I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo il Gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria voterà a favore dell'ordine del giorno presentato dal senatore Anderlini con il quale si intende impegnare il Governo, anche sulla base del « Progetto 80 » ad assumere una chiara ed esplicita posizione negativa nei confronti della realizzazione della televisione a colori. Se ella mi permette, signor Presidente, vorrei brevemente illustrare la ragione di questo nostro voto favorevole e la ragione per la quale abbiamo ritenuta opportuna la decisione del senatore Anderlini di mantenere l'ordine del giorno presentato. Recentemente il senatore Bosco, che vedo al banco del Governo, parlando a Milano in occasione di una mostra — se non erro — dedicata alla radio e alla televisione, in un convegno di industriali del settore, ebbe a dichiarare (non ricordo letteralmente le parole e mi corregga se sbaglio) che il problema dell'inizio della televisione a colori nel nostro Paese è un problema che seppure non a brevissima scadenza comunque si pone, è un problema che è all'attenzione del Governo. Mi sembra di avere interpretato fedelmente quel pensiero.

B O S C O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Dichiarai a Milano, e naturalmente lo confermo al Senato, che il Governo sta studiando il problema per una decisione collegiale.

N A L D I N I . Ecco, mi sembra quindi che ci troviamo in questa situazione: da una parte abbiamo un rappresentante del Governo che va ad un convegno e che attraverso la sua dichiarazione perlomeno lascia la impressione tra i rappresentanti dell'industria del settore, tra i cittadini, che ci avviciniamo al momento nel quale saranno iniziate anche in Italia le programmazioni a colori; dall'altra abbiamo la dichiarazione del ministro Ferrari-Aggradi secondo la quale il Governo è disposto ad accettare in via di raccomandazione la presa di posizione del senatore Anderlini. Ora mi sembra che il problema in questo campo è quello di una estrema chiarezza che mi sembra dovrebbe

esservi da parte del Governo in relazione a quella che è stata la decisione parlamentare quando discutemmo il piano di sviluppo economico e in relazione a quelle che dovranno essere le intenzioni del Governo per il futuro. Il collega Li Vigni ed io anche recentemente in occasione di una interpellanza abbiamo avuto modo di esprimere il punto di vista del Gruppo del Partito socialista italiano di unità proletaria al riguardo. Questo punto di vista non possiamo non ribadire nel momento nel quale il Governo ci propone la conversione in legge del decreto al nostro esame. In questo decreto, per esempio, il Governo stabilisce degli aumenti su determinati tipi di prodotti (e quando arriveremo a quel punto avremo occasione di esprimere il nostro parere in merito) considerandoli beni non indispensabili, non di largo consumo, non necessari per tutti i cittadini.

Ora, è strano che nel momento in cui arrivate ad assumere una posizione del genere circa questi beni di consumo, voi non abbiate a prendere una precisa posizione sul problema della televisione, assecondando ed approvando l'ordine del giorno Anderlini e lasciando quindi in piedi quell'impressione che tra industriali del settore e teleabbonati si è determinata in seguito alle dichiarazioni, che citavo poc'anzi, del ministro Bosco.

Noi del PSIUP abbiamo sempre detto — e lo ripetiamo in questa dichiarazione di voto — che siamo contro l'introduzione del colore nel servizio televisivo nel nostro Paese. E rimarremo contrari finchè in Italia ci saranno realtà economiche e sociali che rendono indispensabili altre scelte prioritarie rispetto a quella del colore nel sistema televisivo. Nel contempo però abbiamo sempre detto che non è possibile che il Governo continui a non pronunziarsi in relazione al problema della scelta del sistema da adottare quando il colore verrà introdotto. Infatti non è opportuno che si lasci permanere una situazione che dà adito alle più varie supposizioni (ed abbiamo letto parecchi articoli sulla stampa in proposito) su quella che sarebbe la lotta all'interno dello stesso Governo in ordine alla scelta del colore. Si sono fatti anche i nomi di componenti del Governo (non di questo ultimo, ma di quelli precedenti, comunque di centro-sinistra) che lavorano in direzioni opposte, chi per il SECAM e chi per il PAL. A questo proposito credo che un chiarimento sarebbe necessario, così come sarebbe ugualmente urgente in ordine ad un'altra considerazione. Anche, cioè, se noi rimaniamo fermi nel dire che non è questo il momento di iniziare una programmazione a colori nel nostro Paese, non è neanche il caso che rendiamo impossibile — ed evidentemente mi preoccupo di quelle che sono le conseguenze per i lavoratori del settore — una certa attività produttiva in direzione della televisione a colori di industrie italiane (e mi preoccupano in modo particolare le industrie a partecipazione statale) per una politica di esportazione. Un'attività di questo genere evidentemente è condizionata ad un chiarimento in ordine alla scelta del sistema.

Per queste ragioni noi voteremo a favore dell'ordine del giorno del senatore Anderlini e nel contempo chiediamo chiarimenti in ordine al sistema che verrà adottato per il colore.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'ordine del giorno n. 2 avvertendo che si procederà alla votazione ordinaria mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Anderlini. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge per la conversione del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621,

impegna il Governo a decelerare l'attuazione del programma di realizzazioni autostradali.

3.

D I P R I S C O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo preso atto delle dichiarazioni che ha fatto il Ministro e voteremo a favore dell'ordine del giorno Anderlini.

Devo dire tuttavia che, se l'accettazione da parte del Governo è stata fatta su una cosa importante, però sembra che abbia esaurito con questo tutta la sua volontà di adesione alle richieste da noi avanzate per quanto riguarda la revisione di certi impegni, per annullare alcune spese o decelerarne delle altre.

Si è parlato qui delle autostrade che sono state proposte e si è riconosciuto che non risultano poi molto opportune al fine di accrescere l'efficienza strutturale del nostro Paese.

La nostra posizione a favore di questo ordine del giorno dimostra che abbiamo avuto ragione anche in passato nell'affermare che il programma delle autostrade poteva valere per una grande società, o quanto meno se nel nostro Paese gli squilibri e le contraddizioni tra Nord e Sud fossero avviati verso una certa soluzione; solo allora si poteva anche considerare l'utilità di incamminarsi verso la realizzazione di un sistema autostradale. Ma sappiamo benissimo come il sistema autostradale in Italia sia stato voluto da complessi ben individuati, produttori di autovetture.

Quindi questo impegno che il Governo prende nel dichiarare l'accettazione dell'ordine del giorno ci conforta nel ritenere che altri punti che incontreremo nel corso dell'esame degli articoli del disegno di legge, dove chiediamo o che vengano spostate o che non si affrontino determinate spese, potranno essere accolti. L'esempio della votazione sulla questione riguardante i carri armati non ci conforta molto in questa speranza, ma speriamo, dato che si è fatto un po' di cammino nei confronti della stesura materiale di questo librone, che, man mano che andiamo avanti, la forza delle nostre argomentazioni, soprattutto la forza delle argomentazioni negli interessi delle classi popolari, possa far sì che il Governo si ricreda nel suo atteggiamento negativo quando proporremo questioni uguali o pressochè analoghe a quelle contemplate in quest'ordine del giorno. Queste sono le ragioni per le quali io e il Gruppo del PSIUP voteremo a favore dell'ordine del giorno presentato dal senatore Anderlini.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, avvertendo che si procederà alla votazione ordinaria mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 5, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Il Senato,

impegna il Governo ad una riduzione dei programmi di spesa per le autostrade, al blocco della spesa per i canali navigabili ed alla qualificazione della spesa nelle Ferrovie, nell'intento di avviare una nuova politica di trasporto fondata sulla priorità di un moderno sistema ferroviario e dei trasporti pubblici urbani.

5. LI VIGNI, VENTURI Lino, RAIA, NALDINI, FILIPPA, CUCCU, MENCHINELLI, DI PRISCO

V E N T U R I L I N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* V E N T U R I L I N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, i motivi che ci hanno spinto a presentare l'ordine del giorno, a mantenerlo e a fare in modo che sia messo ai voti sono facilmente intuibili; è la necessità che abbiamo e che ha il Paese di avere un impegno serio e sentito da parte del Governo per l'avvio di una nuova politica dei trasporti fondata sul-

la priorità di un moderno sistema ferroviario e di trasporti pubblici. Un'altra ragione ci spinge a mantenere l'ordine del giorno e cioè il fatto che l'altro ramo del Parlamento ha votato a grande maggioranza un ordine del giorno presentato dal deputato Libertini e da altri deputati e che avrebbe dovuto bloccare la costruzione dei canali navigabili. Dopo la decisione dell'altro ramo del Parlamento si sono verificati ugualmente casi in cui si è continuata — in particolare sulla Cremona-Milano — la costruzione di questi canali navigabili.

Teniamo a ribadire che non siamo nè contro i canali navigabili nè contro le autostrade. La nostra è una scelta prioritaria. Vogliamo che sia scelto quello che per il Paese è più conveniente e in questo momento sono più convenienti i trasporti ferroviari.

Manteniamo inoltre l'ordine del giorno perchè è necessaria una visione unitaria dei vari sistemi di trasporto, che tenga conto sia del trasporto delle persone che del traffico merci, superando il costume dei provvedimenti improvvisati e disarticolati voluti dal prevalere degli interessi dei grossi gruppi privati che hanno finito con il provocare gravi distorsioni nel campo dei trasporti.

Ci preoccupano poi le affermazioni fatte del Presidente del Consiglio e quelle fatte testè dal ministro Ferrari-Aggradi sulla politica dei trasporti. Come si intende fare questa politica dei trasporti? Dalle dichiarazioni fatte, si desume che il Governo intende andare avanti senza esitazioni lungo la strada intrapresa con il varo dei provvedimenti anticongiunturali. Proprio con questi provvedimenti è stata impostata una politica congiunturale che si ritiene necessaria alla economia nazionale e che verrà proseguita, incrementata e potenziata. In base alle affermazioni degli onorevoli Ministri, si renderà necessario un graduale adeguamento delle tariffe di servizio e questo riequilibrio di gestione verrà cercato attraverso mezzi che siano in grado di favorire i servizi che vengono prodotti. In parole povere ciò vuol dire che la riforma sarà fatta solo in una certa maniera e che dobbiamo attenderci un adeguamento delle tariffe ferroviarie. Vogliamo a questo punto ribattere e riaffermare che non si può accettare come valida questa impostazione della riforma dei trasporti, la quale comporta che si deve proseguire in una politica economica che consenta di realizzare l'obiettivo di riequilibrio di gestione di questi enti, sia pure con gradualità, attraverso prezzi che rendano convenienti i servizi da essi prodotti. Questa impostazione porterebbe le aziende di Stato ad ispirare la propria attività al pareggio dei bilanci, annullando così le loro funzioni propulsive per fini economici generali e sociali; significherebbe avviarsi verso l'abolizione delle tariffe di sostegno con grave pregiudizio per tutta l'economia nazionale e significherebbe infine avviarsi verso l'abolizione del prezzo politico e quindi determinare tutta una serie di gravi e pesanti conseguenze, particolarmente nel campo dei trasporti.

Per queste ragioni votiamo a favore e manteniamo l'ordine del giorno.

L O M B A R D I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L O M B A R D I . Vorrei parlare soltanto sull'inciso che si riferisce alle spese per i canali navigabili. Non vorrei che i proponenti di questo ordine del giorno per la parte che sto esaminando non siano informati dell'esatta situazione. Allo stato attuale, dato che il senatore Venturi ha accennato all'ordine del giorno Libertini nel quale è detto che è necessario dirottare i 50 miliardi del piano quinquennale per altre spese, devo dire che quei 50 miliardi non sono mai stati presi in considerazione da una legge finanziaria del nostro Stato. Non esiste quindi un problema di blocco della spesa: se qualche lavoro è stato fatto nei due canali navigabili di Padova-Venezia e di Milano-Cremona-Po furono fatti con mezzi già disponibili da parte dei Consorzi interessati.

Ad ogni modo siccome il problema non è così semplice e mai c'è stata una discussione a fondo sulla navigazione interna del nostro Paese, vorrei chiedere ai proponenti se non sia il caso di fare un'apposita mozione su questo punto e di discuterla a fondo nel

Parlamento. In questo modo una politica dei trasporti idroviari potrebbe essere esaminata in un quadro generale.

Perciò dichiaro che voterò contro, se l'ordine del giorno viene mantenuto nel suo testo integrale.

P R E S I D E N T E . Senatore Li Vigni, insiste per la votazione?

L I V I G N I . Voglio rispondere... (*Vivaci proteste dal centro. Richiami del Presidente*). Voglio rispondere positivamente e non c'è bisogno di protestare, anche perchè se debbo ritirare questo ordine del giorno ho diritto di parlare a norma del Regolamento.

Noi prendiamo in considerazione l'intervento fatto dal senatore Lombardi e non certo perchè sia mutato il nostro parere: la nostra opposizione a programmi di spesa per i canali navigabili infatti — che non è soltanto problema di finanziamento e di vedere se i tronchi già fatti rientrino in un certo tipo di finanziamento o in un altro — è legata ad una valutazione di questo tipo di opere e della loro funzione. Riteniamo sia giusto anche in questo ramo del Parlamento, come è avvenuto nell'altro ramo, un dibattito, e prenderemo iniziative per sollecitare questa discussione, in modo che si possa arrivare ad una contrapposizione ragionata ed obiettiva di idee.

In questi termini e con questi limiti, non insistiamo per la votazione.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta notturna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

L I M O N I , *Segretario*:

CODIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione ai fatti emersi in seguito alla denuncia del padre Agostino Zerbinati del Liceo artistico statale di Genova:

1) se risulti al suo Ministero che gli insegnanti di religione negli istituti statali della Repubblica siano tenuti a fornire alle rispettive Curie vescovili informazioni riservate in merito agli atteggiamenti politici ed alle convinzioni religiose dei presidi, dei professori e degli studenti;

2) in caso affermativo, se non ritenga che tale prassi sia gravemente lesiva dei princìpi costituzionali di libertà, su cui si fonda l'esercizio dell'insegnamento, e che pertanto sia necessario un preciso ed urgente chiarimento del Governo nei confronti di un'iniziativa che esula del tutto anche dagli stessi accordi concordatari;

3) se ritenga ammissibile che un sacerdote incaricato dell'insegnamento della religione possa venire censurato dall'autorità ecclesiastica per avere indicato il Vangelo come libro di testo per l'insegnamento della religione. (int. or. - 1810)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Visto il contenuto del telegramma n. 1272, del 4 giugno 1970, con il quale il Ministro autorizzava il pagamento degli assegni ai docenti dei corsi integrativi magistrali;

considerato che il Ministro non ha ancora provveduto, con altro telegramma, ad autorizzare il pagamento degli assegni per il restante personale,

si chiede di sapere quando il Ministero sarà in grado di pagare gli assegni al personale di segreteria ed ai bidelli, e ciò perchè gli interessati possano prestare la loro opera nei prossimi corsi. (int. scr. - 3990)

DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è informato dell'inqualificabile traffico di ragazzi (anche di 11, 12, 13 e 14 anni) « noleggiati » all'asta in provincia di Bari, segnatamente ad Altamura, per lavorare nei campi e per assolvere ai massacranti incarichi di lavoro nelle masserie del luogo.

Tale scandaloso mercato di ragazzi, sottoposti ad un disumano sfruttamento, recentemente « scoperto » dalla polizia femminile di Bari, è in realtà da tempo noto all'Ispettorato del lavoro di Bari che ha ricevuto in proposito numerose segnalazioni; così com'è noto lo sfruttamento minorile praticato su larga scala in numerosi comuni della provincia di Bari, dove bambini di 8-9 anni lavorano alla costruzione di cassette di legno destinate al trasporto dell'uva da tavola, percependo un salario di 700-800 lire al giorno per 10-12 ore di lavoro.

Per sapere, pertanto, quali misure s'intendono prendere per fare in modo che tale vergognoso stato di cose cessi. (int. scr. - 3991)

RIGHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a) a quanto ammontano le superfici delle aree vincolate dai comuni, ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167, per i piani di edilizia economica e popolare;

b) a quanto ammontano le superfici delle aree vincolate, ai sensi della menzionata legge, di proprietà dei comuni e di altri enti locali;

c) a quanto ammontano le superfici delle anzidette aree nelle quali sono stati già realizzati servizi di urbanizzazione da parte dei comuni;

d) a quanto ammontano le superfici delle aree vincolate a norma della legge n. 167, nelle quali direttamente da parte dei privati proprietari sono state realizzate le opere di urbanizzazione primaria. (int. scr. - 3992)

DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è informato dell'inaudito sfruttamento di cui sono vittime lavoratori e lavoratrici di una vasta zona della provincia di Bari (Noicattaro, Rutigliano Capurso, Adelfia, eccetera) dove viene raccolta, impacchettata, imballata e caricata su camion e vagoni frigoriferi l'uva da tavola destinata all'esportazione: infatti, in tali comuni è in atto una vergognosa discriminazione salariale tra uomini e donne che svolgono uguali mansioni, non vengono riconosciute le qualifiche dei lavoratori e, spesso, non vengono retribuiti le ore straordinarie ed il lavoro notturno;

se non vi siano responsabilità specifiche di pubblici uffici e quali provvedimenti urgenti si vorranno adottare per assicurare il corretto funzionamento delle commissioni comunali di collocamento, allo scopo di impedire che l'ingaggio ed il trasferimento della mano d'opera da un comune all'altro avvengano al di fuori di ogni contratto di lavoro e di ogni legge dello Stato. (int. scr. - 3993)

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica questa sera alle ore 21,15, anzichè alle ore 21, come annunciato, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari